LEZIONI CLINICHE

SULLE FEBRI ACUTE

DI

VINCENZO LANZA.

N A P O L I)(1809.

Presso Gennaro Reale.

Con Licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO.

Agli Allievi della Clinica.

PRoduco questo trattatino per Voi, ed al vostro uso soltanto lo consacro. Sotto la direzione mia, voi venite per apprendere la pratica clinica degli acuti. Io con queste lezioni vi conduco al cospetto delle febri, per farvene apprendere la conoscenza, e la terapia.

Nella prima parte vi dò la *Patologia degli acuti*. Sò, che le vostre instituzioni vi hanno sistemati sulla mederna teoria della vitalità. Io in questa prima parte vi dò un numero di conoscenze necessarie a potervi far combaciare questa teoria coi fatti. E' pregio d' opera flettere una teoria verso dei fatti, ma è opera tutta del capriccio rivoluzionare la pratica *dei Secoli* per accomodarla alla teoria.

Nella seconda parte io vi presento la *diagnostica degli acuti*. In questa non vi ripeto quei segni, che voi già conoscete per l'instituzione pratica; ma

vi presento quei punti di vista generali, sotto i quali voi dovete assuefarvi a mirare in fatti le febri, onde avvalervi delle cenoscenze degli instituti, per conoscerne il genere, l'indole, e l'andamento.

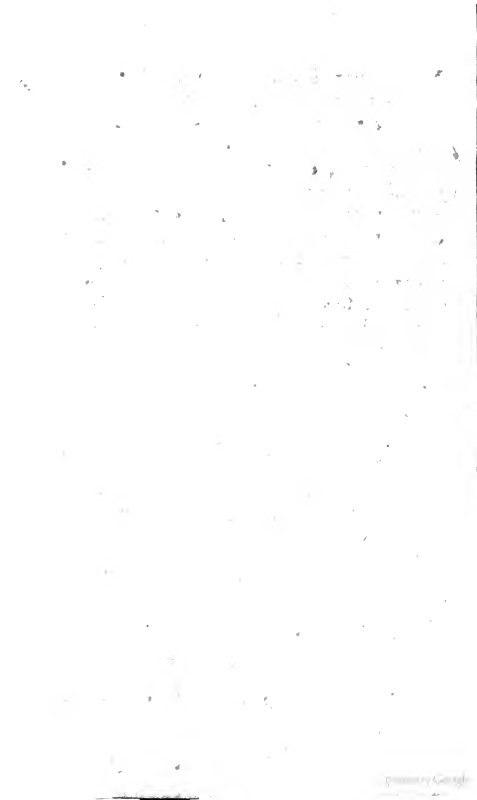
Nella terza parte voi avete la *terapia degli acuti*. Vi insegno a ricavare praticamente le indicazioni dalla diagnostica, ed ordinare i medicamenti opportuni a compiere le indicazioni. Voi rilevarete, che la febre nei fatti ha un'aspetto diverso da quello, che avete guardato nelle scuole.

Nella quarta ultima parte voi avete il *ricettario degli acuti*. Questo vi interessa non solo per saper dare alla prescrizione una certa eleganza, ma ancora più per saper bene proporzionare i diversi medicamenti nelle diverse dosi.

Voi uscite dalle scuole. Supponete esser Medici, eppure non avete finora acquistata, che la sola capacità di divenirvi. Tutte le conoscenze naturali, che Voi finora avete acquistate, dovrete da ora innanzi mirarle sotto altri rapporti, ed altra intuitiva. Nei fatti la

Na-

Natura non è quella , che voi avete mirata nelle scuole . Lo spirito vostro deve abituarsi a conoscerla praticamente; val dire dovete acquistare un *abito* tutto *pratico*, e tutto *scevro* dalle lusinghe della teoria .

Secondato dalla vostra attenzione , e col mezzo delle presenti lezioni , io ardisco di sperare , di poter illudere il vostro accorgimento , nel momento , che succederà una tanto interessante rivoluzione nel sistema delle vostre conoscenze . Vivete Felici.

PARTE PRIMA

PATOLOGIA DEGLI ACUTI.

LEZIONE I.

Della Diatesi.

I.

GLi Stimolanti, che eccitano la macchina alla vita, sono *naturali*, e *non-naturali*.

Naturali sono quegli stimolanti, che per la loro natura, e pel genere di stimolo, che fanno alla macchina vivente, sono dipendenti dalla stessa vita. Il sangue, i fluidi secondarj, le secrezioni, e le escrezioni, finchè sono soggette allo stato di vita, sono stimolanti naturali.

Gli stimolanti, che sono estranei alla vita, ed in conseguenza variano, o si alterano, indipendentemente da questa, sono non-naturali. Le cose comunemente dette *non-naturali* appartengono a questa classe. Debbono aggiungersi gli stimolanti naturali, che diventano non naturali, quando si sottraggono all'influenza, ed alle leggi della vita.

La vita sarebbe sana quante volte gli stimolanti non-naturali non la disturbassero. Li naturali non possono originariamente distur-

 barla.

barla. Perchè per alterarsi è necessario, che si alteri prima l' azione dei solidi.

Gli stimolanti *non-naturali* sono le *cause remote* dei morbi. Perchè essi originano le alterazioni dello stato di azione in più, od in meno dei solidi.

II.

Finchè gli stimolanti non-naturali tengono alterata la macchina, facendola agire più o meno dell' ordinario producono il morbo. Lo stato di produzione, che si dice *disposizione al morbo*, è differente dallo stato di *morbo prodotto*.

Nella disposizione al morbo le alterazioni della vita sono effetti immediati dell' improprio stimolo degli stimolanti non-naturali. Equilibrati questi la macchina ritorna sana, perchè intrinsecamente non è stata alterata.

Nel morbo prodotto la macchina resta alterata, ancorchè si equilibrassero, o rimuovessero gli stimolanti che l' han prodotto. L' economia delle alterazioni morbose non dipende immediatamente dallo stimolo delle cause produttrici, ma siegue un' ordine competente alle leggi intrinseche della vita.

Dunque deve esservi una *causa prossima* del morbo. Questa deve tener la macchina alterata nello stato di morbo, e deve essere *intrinseca* alla macchina vivente. La conoscenza di questa causa forma l' oggetto di quistione della Patalogia.

III.

III.

Come è necessario, che gli stimolanti naturali siano sani, finchè li solidi agiscono sanamente, così è inevitabile, che si alterino, quando i solidi agiscono morbosamente.

Nello stato di *disposizione*, mentre il morbo si produce, gli stimolanti improprj non-naturali fanno agire più, meno, od eccessivamente i solidi. In questo stato i fluidi si debbono necessariamente alterare, e rendere più, meno, od eccessivamente stimolanti.

Quando l' alterazione dell' azione dei solidi è giunta ad alterare la crasi dei fluidi, il *morbo è prodotto*. Allora, ancorchè si equilibrino, o rimuovano gli stimolanti improprj non-naturali, resta la macchina alterata, perchè li fluidi, ossia gli stimolanti naturali la debbono far agire più, meno, od eccessivamente.

L' alterazione della crasi e dello stimolo degli stimolanti naturali, ossia degli umori, costituisce la *causa prossima* del *morbo*.

IV.

L' effetto immediato della causa prossima è, che la macchina agisca in più, od in meno dell' ordinario. Dunque il morbo consiste nello stato di azione in più, od in meno dei solidi viventi.

L' azione in meno nasce, quando la macchi-

china è stimolata meno, e quando è stimolata più dell' ordinario ma eccessivamente. Perciò l' astenia è *diretta*, e *indiretta*. Nella stenia la macchina agisce in più, perchè è stimolata in più, ma moderatamente.

Lo stato costituzionale della vita si dice *diatesi*. Diatesi del morbo si dice per esprimere, come sta costituita la vita nello stato di morbo. Le diatesi si distinguono in *stenia*, *astenia diretta*, ed *indiretta*.

V.

Nello stato di morbo la macchina si trova meno, più; od eccessivamente stimolata: dunque deve essere più, meno, o molto meno eccitabile, secondo la diatesi è astenica diretta, stenica, ovvero astenica indiretta.

La macchina quanto più è stimolata, tanto meno è eccitabile. Perchè essendo essa eccitabile, fino ad un certo limitato grado, quanto più trovasi stimolata tanto più si avvicina a questo grado ultimo, e perciò tanto meno li resta da poter essere eccitata.

Dunque l' essere più o meno eccitabile è sempre conseguenza dello star più, o meno stimolata. Non nasce perchè l' eccitabilità in se cresca o minori, ma perchè trovasi più o meno impegnata dagli stimoli.

Con poco fondamento di Filsiologia Brown suppone, che le cause produttrici, stimolando più o meno la macchina, la rendono più o me-

ò meno eccitabile, e che un' accumulo o dispendio di eccitabilità è la causa prossima dei morbi.

Essendo inevitabile che gli umori si alterino, è necessario, che per questi la macchina agisca più, o meno, e perciò anche è necessario che sia più o meno eccitabile.

Dunque è giusto credere, che l'esser più o meno eccitabile nello stato di morbo è effetto, non causa dello agire più o meno. Tanto più che è affatto inconcepibile un *reale* accumulo o dispendio di eccitabilità.

VI.

L'alterazione dello stato di azione produce un'alterazione nello stato di vita, e funzione degli organi. Queste alterazioni si chiamano *sintomi*, *effetti*, e *segni* del morbo.

I sintomi, e gli effetti del morbo si distinguono in *primarj*, e *secondarj*. Quelli che nascono immediatamente dall'azione in più, od in meno si dicono primarj. Quelli che nascono dall'alterazione primaria delle funzioni degli organi diconsi *secondarj*. Questi ultimi sono stati anche detti *sintomi del sintoma*, ed *effetti dell'effetto*.

Se la patologia non sa graduare le cause, e gli effetti, distinguendo le primarie, le secondarie, e quelle che nascono da queste; la spiegazione ragionevole dei sintomi non può acquistar giammai una raffinazione. Questo

spesso

spesso manca nella *Spiegazione dei sintomi* della patologia di Brown.

VII.

La diatesi, e quindi il morbo resta vinta; quando i fluidi si ripristinano nello stato sano. Allora manca la causa prossima. Agendo sanamente gli stimolanti naturali, e li non-naturali, indispensabilmente la macchina deve agire di giusto grado, e quindi restar sana.

Il solo mezzo di ripristinare i fluidi nella loro lodevole natura è di far agire i solidi in un modo lodevole, ed opportuno a rettificarli, giacchè i fluidi non dipendono, che dall'azione dei solidi. Quindi la forza medicatrice della Natura, e la forza medicamentosa dell'Arte, non si dirigono, che ai solidi.

Lo stesso è da dirsi per la peggioria del morbo, quando passa in altro morbo più grave, o va alla morte. Sempre bisogna dirigersi allo stato di azione dei solidi, per poter conoscere, prevenire, e distogliere se è possibile il precipizio della vita,

LE-

LEZIONE II.

Della Febre.

VIII.

GLi acuti sono diversi essenzialmente dai cronici. La diatesi, la causa prossima, e 'l morbo differiscono, percui sono diversi nel nascere, nell'andamento, nell' indole, e nel termine.

L'acuto nasce in breve tempo, percorre un periodo di giorni, termina tutto coll' espulsione di sostanze improprie, e si decide per la salute, altro morbo, o la morte. Nella convalescenza si ha uno spossamento maggiore, ma sano.

Il morbo cronico nasce alla lunga, percorre un lungo stadio, tende piuttosto alla morte, apparisce uno spossamento nella forza della vita, termina coll' espulsione non solo dei materiali, ma coll' acquisto di sostanza, e di potere.

Pare, che nel morbo acuto il solido vivente non è dispendiato. La forza della vita non è minorata di potere. Li soli fluidi alterati la fanno agire più, o meno. Il morbo poi dispendia la macchina e produce lo spossamento, che è un' effetto.

Nei cronici il solido vivente, e la forza, che l' appartiene è molto spossata. Percui il

morbo

morbo è causato non solo dagli stimoli improprj, ma dalla deficienza del potere vitale. Quindi la macchina non può ristabilirsi, senza un sufficiente acquisto.

IX.

Quando la diatesi acuta produce la febre fa quella classe di morbi, che si dicono *febri acute*. La febre acuta è l'effetto immediato della diatesi.

La febre consiste in un' alterazione nella circolazione dei fluidi, che in ventiquattro ore ha tre diversi stati, di *entrata*, *sviluppo*, *remissione*.

Nell' entrata il circolo si squilibra. Si fa più lento nei vasi più minuti, percui questi si rendono più turgidi. Nello sviluppo si accelera più nei vasi più minuti. Nella remissione si approssima all' andamento ordinario. La spiegazione dipende dai seguenti principj di patologia.

Nello stato sano le parti viventi agiscono in grado disuguale. La disuguaglianza tuttavia ha una proporzione. Nello stato di morbo l' azione in più od in meno non conserva mai la proporzione istessa della sanità.

Nel sistema vasculoso, l' azione in più è molto in più nei vasi di maggior calibro; quanto i vasi sono più minuti, tanto l' azione è meno in più. Giacchè i vasi più minuti meno energici sono meno capaci di un' azione maggiore. L'

L'azione in meno è molto più minore, quanto i vasi sono più minuti. Anche perchè essendo meno energici sono più facili al debilitamento.

Esempio.

Proporzione sana

tron. 50 : rami 40 : tralci 30 : estremità 20 :

10 gradi in più

50+10=60 : 40+8=48 : 30+4=34 : 20+1=21 :

10 gradi in meno

50-1=49 : 40-4=36 : 30-8=22 : 20-10=10 :

X.

Sproporzionato lo stato di azione nei vasi di ordine diverso, il moto dei fluidi si deve necessariamente squilibrare.

In ogni diatesi l'azione decresce secondo l'ordine dei vasi è più minuto. Nasce in conseguenza che il circolo nell' istessa proporzione si rallenta. Nell' aumento stenico si rende meno veloce, nel decremento astenico molto più lento.

Questo rallentamento fa il primo stato della febre. Dicesi di entrata. Questo è l'effetto immediato della diatesi. E' un *lentore*.

Il rallentamento ed affollamento dei fluidi nei vasi minori porta su di essi uno stimolo maggiore. Per questo maggiore stimolo nasce una maggiore azione. Agendo in più i vasi minuti nasce il riscaldamento, l'acceleramento del moto, la rapidità del corso circolatorio. Que-

Questo è il secondo stato della febre. Dicesi di sviluppo. E' un' effetto immediato del lentore, secondario della diatesi. E' una *piressia*.

La piressia distrugge il lentore. Accelera il moto rallentato dei fluidi. Equilibra tutta, od in parte la circolazione. Quindi la *remissione*.

XI.

La febre è fatta di lentore, piressia, e remissione. Nella remissione, essistendo tuttavia la diatesi, si riproducono queste alterazioni. Ciascuna febre si dice *parosismo*.

Quindi si rileva, che per ragioni opposte nello stesso modo nasce la febre nella stenia, e nell' astenia, che senza nominarla diversamente dicesi *stenica*, o *astenica*.

Nei morbi acuti febrili la febre è l' effetto immediato della diatesi. L' alterazione delle funzioni degli organi sono effetti immediati della febre, e secondarj della diatesi. E perciò sono effetti dell' effetto, ossia sintomi del sintoma.

Quindi la spiegazione patologica delle sudette alterazioni si deve ricavare non dal come dovrebbe agire la macchina per la diatesi, ma dal come sta agendo nello stato di febre.

Così si conosce, perchè la febre, benchè di diatesi diversa produce effetti simili, e diversi solo, perchè nella stenia l' azione comparisce in più, nell' astenia in meno.

La

La mancanza di questo criterio fà la gran confusione, che si osserva nella spiegazione patologica dei sintomi delle diatesi di Brown.

XII.

La febre acuta ha tre stadj. *Crudità*, *cozione*, *crisi*. La macchina ha un' economia anche nel morbo. Ha un' andamento determinato e regolato nel correre questi diversi stadj. E' fisso, nè sempre rivocabile, il destino che deve seguire, per la salute, altro morbo, o la morte.

La *crudita* è il primo stadio della febre. La diatesi è tutta intiera. I fluidi mal sani fanno agire i solidi morbosamente. I solidi agendo impropriamente più alterano i fluidi. Così i sintomi non sono, che quelli proprj del morbo.

Nella *coziona* lo stato di azione vitale si va avvicinando allo stato sano. I sintomi sono quelli di una macchina, che sta meglio lavorando, e rettificando la discrasia dei fluidi.

Nella *crisi* i sintomi dimostrano, che la macchina è tanto prossima all' azione di giusto grado; che è in grado di evacuare negli escrementi gli elementi, che abbondavano nei fluidi, e che li rendevano mal sani.

Dunque non è la rettifica dei fluidi, che appressima la macchina all' azione di giusto grado, ma perchè l' azione si approssima a questo grado di sanità, la macchina è capace

 di

di rettificare i fluidi, e disfarsi delle sostanze improprie e mal sane.

XIII.

La *Natura* è medicatrice o peggioratrice dello stato di morbo nelle febri acute.

Se la macchina non farebbe altro, che agire più nella stenia, e meno nella astenia, la Natura non potrebbe avere influenza alcuna nel corso, e nell' esito della malattia.

Ma le diatesi producono la febre. Il lentore è l' effetto immediato della diatesi. La piressia è l' effetto del lentore. Questa piressia è un moto tale dei solidi, che può alterare la crasi dei fluidi in un modo favorevole, o pregiudiziale alla diatesi.

Quando la piressia è regolare ed equabile; il corso dei fluidi è ugualmente accelerato nei vasi di diverso calibro. Il circolo è più veloce, ma franco, libero, spedito, senza intoppi, senza affollamento. Allora la piressia non è che un' acceleramento di circolazione. La macchina fa un maggior lavorio dei fluidi, e separa gli elementi soprabbondanti, e nocivi.

Quando la piressia è eccedente o difettiva nascono effetti opposti, e quindi la peggioria. Ecco i *moti naturali* utili, o perniciosi.

XIV.

XIV.

L' Arte può giovare, e nuocere il morbo. Alcune volte vince l' arte non ostante la Natura peggioratrice. Spesso la Natura vince, non ostante l' Arte perniciosa.

L' operazione dell' arte si riduce a graduare le azioni dei solidi. Il problema è di farla agire tanto più, o tanto meno, quanto giustamente deve per la salute.

La difficoltà di questo problema nasce dalla demarcazione dei gradi. Non si giunge alla soluzione, senza contemplare la natura, ed intagare l' economia dei suoi impulsi. Si devono sempre corregere, o secondare questi impulsi naturali per l' espulsione della causa morbosa.

Quindi il primo canone, che consiglia l'Arte negli acuti, è di urtar la macchina nella crudità in modo, che succeda la cozione, e nella cozione in modo, che succeda la crisi.

LEZIONE III.

Delle località, e delle metastasi.

XV.

Il morbo di tutta la macchina si dice *generale*, quello di un organo *parziale*. Questa distinzione non riguarda l'essenza del morbo.

Universale è il morbo che esiste in tutti gli organi per una causa intrinseca ed universale per tutti. *Locale* è il morbo, che esiste in una parte per una ragione che li è propria, ed estranea all' economia generale della vita.

Puri universali sono i morbi che nascono da una diatesi. Le alterazioni di tutte le parti sono sintomi della diatesi universale. Gli antichi li chiamavano *essenziali*.

Puri locali sono i morbi riguardanti 1. un vizio organico, 2. un'alterazione prodotta da uno stimolo non-naturale, che riguarda una parte sola. Nei puri locali, quando l'alterazione della parte rimbomba nel tutto, se nasce una diatesi si produce un morbo universale; se non nasce, l'alterazione generale si dice sintomatica.

Locali generali sono i morbi generali non per una diatesi, ma per uno stimolo non-naturale esterno od intruso negli umori, che fa agire i solidi malamente.

Uni-

Universali misti sono i morbi in cui vi è una diatesi, e qualche località. L' alterazione universale parte è sintomatica, e parte essenziale.

Locali misti sono i morbi particolari in parte nascenti dalla diatesi, ed in parte da ragione locale.

XVI.

Forse non vi è febre acuta, in cui una porzione delle alterazioni generali, e parziali, non sia attribuibile ad una località — L' origine di queste località è varia.

1. Quando nello stato ordinario di vita l' organo aveva una lesione. Nel morbo una porzione della sua lesione è attribuibile alla località preesistente

2. Quando nella disposizione, o nello stato di morbo, uno stimolante non naturale ha urtato od urta un' organo, estraneamente dalla diatesi.

3 Qnando l' alterazione sintomatica di un' organo si fa tanto eccedente, che si sottrae dalla piena influenza della diatesi, in parte è locale.

4. Quando gli stimolanti naturali, sotttatti dall' influenza della vita e resi non naturali investono un' organo: come gli stravasi, gli arresti di escrementi, la detrazione procurata dei fluidi ec.

5. Quando le escrezioni urtano nello stato di cozione, o sono arrestate nella crisi.

XVII.

L'azione di giusto grado nella salute non è uguale in tutti gli organi. Nella disuguaglianza vi è una proporzione regolare, che fa l'equilibrio della salute, e l'unità della vita.

Nel morbo perdendosi il grado di azione sana, si perde la proporzione sudetta. Percui alcuni organi vengono alterati più che alcuni altri.

Questo fa, che il morbo anche puro universale, non risiede ugualmente in tutti gli organi, sebbene le alterazioni siano essenziali, e sintomatiche intieramente della diatesi.

Ora il grado di azione morbosa non è fisso inalterabile. Anzi può variare nella crudità, e deve variare nel passagio della crudità alla cozione, e della cozione alla crisi.

Gli attacchi organici restano fissi quando la variazione è graduata. Ma essendo rapida, ed eccedente, l'affezione minora in alcuni organi prima attaccati, e passa in altri prima poco lesi.

XVII.

Quando l'attacco organico scomparisce da un'organo, e piomba in un'altro, si dice *metastasi*, o trasporto. Perchè la teoria umorale fè supporre, che coll'affezione si trasportava la causa morbosa.

Queste

Queste metastasi succedendo nella crudità si dicono *sintomatiche*, perchè sono variabili col grado della diatesi. Se succedono nella cozione o nella crisi sono fisse, e si dicono *critiche*.

In qualunque stato succeda la metastasi ne è la causa la variabilità dello stato di azione nei gradi diversi di azione in più od in meno.

Nello stato di cozione o crisi il morbo resta tutto od in parte locale, perchè la diatesi è finita, o va a finire.

Quindi si conchiude, che, perchè lo stato di azione si equilibra nascono le crisi, e le metastasi critiche. Non perchè nascono le crisi, e le metastasi critiche, perciò si equilibra lo stato di azione.

XIX.

Sono interessanti oggetti dell'Arte le crisi, e le metastasi critiche. Richiedono delle indicazioni particolari, che debbonsi saper bene combinare colle universali.

E' eseguibile ogni indicazione particolare, che non si oppone alle indicazioni universali. Se si oppone, si deve calcolare quanto danno riceve la diatesi dall'indicazione particolare in paragone del danno che riceve dall'attacco particolare: l'indicazione è eseguibile quando l'utile supera il danno.

Quando l' affezione riguarda un' organo nobile, giova urtare gli altri meno nobili per chiamare verso questi l' urto della diatesi. .

Quando viene minacciato un organo nobile, giova far tutti gli urti, perchè l' affezione si allontani da questo, ed invada i meno nobili.

Fine della Parte prima.

PARTE SECONDA

DIAGNOSTICA DEGLI ACUTI.

LEZIONE I.

Classificazione delle febri,

XX.

La diatesi divide le febri in *steniche*, ed *asteniche*. Sotto questa classificazione si ripongono tutte.

Le steniche sono di tre generi: sinoca, sinoca-flemmatica, flemmasia. Le asteniche sono anche di tre generi: sinoco, sinoco-tifo, tifo.

La *sinoca*, e 'l *sinoco* comprendono le specie di febri senza infiammazione di organo, o solo con lontana minaccia.

La *sinoca-flemmatica*, e 'l *sinoco-tifo* comprendono le febri con minaccia organica confirmata, o con leggiera flogosi.

La *flemmasia*, e 'l *tifo* comprendono le febri con infiammazione organica. Sebbene l' infiammazione si distingue in *organica*, se attacca un viscere, ed *esantematica*, se attacca la pelle, e le parti cutanee.

In questi generi diversi la diatesi è diversa di

di grado. E' più mite nel sinoco, e nella sinoca, è più grave nella sinoca-flemmatica, e nel sinoco-tifo, è violenta nella flemmasia, e nel tifo, più nell'organiche, che nell' esantematiche.

Nelle diverse specie, il grado della diatesi è più specificatamente diverso. E nella specie istessa può essere più o meno grave.

Non è di una specie particolare, ma è di tutte le febri, che possono cambiare la diatesi, e rendersi di diversa classe, e di diverso genere.

XXI.

Il destino della febre è verso la salute, altro morbo, o la morte. La febre ha una tendenza spontanea verso il suo destino, percui il suo andamento è fisso, e determinato fin dal suo nascere.

Questa tendenza spontanea nasce dal concerto dei moti dei solidi, che può essere favorevole o pernicioso alla febre. Si dice *Natura* la causa di questo concerto, perchè nasce dall' intrinseco dell'economia della vita.

Facile è il corso di quella febre, che regolarmente va alla cozione, ed alla crisi, *Difficile*, se va alla cozione ed alla crisi con stento, ed incompletamente. *Pernicioso* se tende alla dissoluzione per la morte, o per un cronicismo.

Secondo l' andamento è facile, difficile, o per-

pernicioso, così la Natura è facile, difficile, o perniciosa.

Rapporto all'arte la Natura è *favorevole*, se risponde all'urto dei medicamenti, è *restia* se non risponde facilmente, o vi resiste;

XXII.

La Natura è *medicatrice*, se è facile e propizia, è *peggioratrice*, se è restia, difficile, perniciosa. E' *secondata* la natura, se riceve ajuti dall'esterno; è *disturbata*, se piuttosto viene alterata.

Diciamo *juvantia*, *ajuti*, quelle condizioni, accidenti, o medicamenti, che possono ben diriggere una febre facile, facilitare una difficile, distögliere una perniciosa.

Diciamo *nocentia*, *cagioni alteranti*, quelle che possono rendere una febre difficile, e perniciosa, alterandone il corso, e la diatesi.

E' più difficile e perniciosa la febre di lunga predisposizione. I corpi più difficili sono gli accaggionati ed astenici. La mancanza della cura, il cattivo metodo curativo, e gli errori della vita sono cagioni alteranti.

Nelle febri di più piccola diatesi, e nell' attacco di organi meno nobili l'andamento è più facile, e la Natura più propizia. L'andamento è il più difficile e pernicioso, e la Natura è la più restia nei cambiamenti della diatesi.

XXIII.

XXIII.

1. Il sinoco, e la sinoca *semplici*, se sono facili si compiscono in una settimana, ma ne han bisogno di due se sono difficili.

Il sinoco, e la sinoca *esquisiti* se sono facili corrono due settimane, se sono difficili si allungano alla terza ed alla quarta.

Il sinoco, e la sinoca per loro stessi non sono perniciosi. Le cagioni alteranti li cambiano in sinoche flemmatiche, sinoco tifi, flemmasie, e tifi. Allora corrono un nuovo destino dal dì del cambiamento.

2. Le sinoche flemmatiche, e li sinoco tifi, se sono facili non possono aver cozione prima della seconda settimana, nè la crisi prima del quattordicesimo. Se sono difficili stentatamente si allungano per la terza e quarta settimana.

XXIV.

3. Le flemmasie, ed i tifi sono mortali nella prima, e seconda settimana nello stato di crudità. Ogni piccola alterazione li rende perniciose nello stato di crisi. Nel più felice corso hanno una convalescenza penosa. Più spesso segue un cronicismo più o meno rilevante.

Nel più facile andamento la cozione, e la crisi accadono nella terza settimana. Nell'andamento difficile si allungano per la quarta, e quinta.

4. Il

4. Il giudizio della febre è critico, se è deciso, è sospeso se non è deciso.

Il *sesto* è giorno di giudizio critico. Si decide se il sinoco, e la sinoca sono semplici od esquisiti, e se li semplici sono facili, o difficili. Se le sinoche flemmatiche, e li sinoco-tifi minacciano cambiamento. Se le flemmasie e li tifi sono mortali.

L' *undecimo*, *e decimoterzo* fanno decidere, se li sinochi, e le sinoche, le sinoche-flemmatiche, e li sinoco-tifi sono facili o difficili. Se li tifi, e le flemmasie sono perniciosi, difficili, o facili.

Tutti gli altri giudizj sono sospesi nel presagio. Non si avvertono, che col fatto. Le cagioni alteranti disturbando la febre, alterano il giudizio.

LE-

Descrizione della Febre acuta.

XXV.

Il carattere distintivo del morbo febrile è l'andamento per parosismo. Il distintivo della febre è l'avere tre stati, entrra, sviluppo, remissione. Il distintivo dell'acuto è l'avere tre stadj separati, crudità, cozione, crisi.

Nell'entrata del parosismo si nota una decolorazione, più negli estremi, un'abbassamento di temperatura con freddo. Difficoltà di respiro. Oppressione nei sensi. Ed altri, che annunziano uno squilibrio di circolazione, ed affollamento nei vasi minori.

Nello sviluppo il colorito si fa rosso, la temperatura, e 'l calore si innalzano, i sintomi della febre crescono, le pulsazioni si accrescono. Da tutti si rileva un' acceleramento di circolazione.

Nella remissione i sintomi minorano, e si avvicinano all'andamento ordinario. La circolazione è più facile, ed equabile.

Nel principio e nello sviluppo le escrezioni sono più parche, più tenui, più crude. Nella remissione sono più abbondanti, dense, e lavorate.

XXVI.

XXVI.

Ciascun parosismo si consuma in ventiquattro ore. Per due, quattro, sei ore è l' entrata. Per sei, otto, dieci ore è lo sviluppo. Per quattro, sei, ott' ore è la remissione.

Il parosismo si dice *ristretto*, quando ha una lunga entrata, e poca ampiezza nello sviluppo. Si dice *ampio*, quando ha un grande, e lungo sviluppo. Si dice *rimesso* quando ha una lunga e sollevante remissione.

I varj parosismi hanno varj rapporti tra loro. *Crescenti* si dicono i parosismi, che hanno un continuo aumento. *Apice* si dice il parosismo massimo.

Decrescenti sono i parosismi, che hanno un continuo minoramento. *Termine* è l' ultimo parosismo.

Alternanti sono i parosismi, che nella crescenza, o decrescenza hanno un' alternativa, per la quale dopo ogni uno, o due parosismi, ne viene uno più forte.

Da tempi antichissimi si osserva,[1] che se l' ordine è alternante, sono più forti, i parosismi, terzo, quinto, settimo, nono, undecimo, decimo quarto, decimo settimo, ventesimo. Oltre questo non vi è norma.

XXVII.

Nella crudità l' andamento dei parosismi è crescente. I sintomi sono acerbi, e gravanti. Le

Le evacuazioni tenui, crude; o guaste; parche, o profuse senza sollievo.

Nello stato di cozione li parosismi decrescono. I sintomi sono meno acerbi, e penosi. Le evacuazioni più crasse, più lavorate, e sollevanti.

Nella crisi i parosismi si rendono minimi. Coll' abbondanza delle escrezioni lavorate il morbo scomparisce per gradi, e comparisce la convalescenza.

La cozione, e la crisi sogliono comparire nell' apice del parosismo. Perciò i giorni dei parosismi più alti si dicono critici. Se non viene la cozione giunge la morte.

Nello stato di cozione o crisi le più piccole cause alteranti alterano il corso della febre. Lo fanno pernicioso od almeno difficile.

La cozione e la crisi, si dicono *violente* se accadono in un parosismo solo, e con quello finisce la febre. Si dicono *graduate*, se occupano più parosismi per gradi.

Si dicono *complete*, quando espellono tutta la crudità, e resta la sola convalescenza. Si dicono *incomplete* quando espellono parte della crudità, ed il resto forma una febre *residuale*, o cronica.

Si dicono *facili*, quando l' espulsione dei materiali è libera, andante, senza disturbo: Si dicono difficili se le evacuazioni sono stentate, con intoppo, e sintomi penosi.

XXVIII.

XXVIII.

Quanto la remissione è più lunga e sollevante tanto il morbo è più facile, e la diatesi è più piccola. Quanto l'entrata è più lunga, e lo sviluppo non intiero, tanto la febre è più difficile, o perniciosa.

I parosismi più crescenti di quanto porta la diatesi, dinotano l'andamento più pernicioso, od almeno difficile. Quando i parosismi sono meno crescenti della diatesi, l'andamento è più difficile. E' buono il giusto grado di crescenza.

Quando il morbo tende alla salute: nello stato di crudità o non vi è impegno organico, o questo è regolare e confacente al grado di febre, e di diatesi. Nella vita si osservano forze sufficienti alla cozione. Nella cozione e nella crisi nascono evacuazioni sollevanti e sufficienti alla crudità. La crudità, la cozione, e la crisi si succedono con regolarità, e proporzione.

La crudità, la cozione e la crisi, irregolari, difficili, incomplete, sproporzionate indicano l'andamento pernicioso, o difficile.

XXIX.

La convalascenza, la febre secondaria, l'intermittente, il croniçismo sono i residui del morbo acuto.

La *convalescenza* è un' astenia diretta, con

spossamento dei solidi. Non vi è febre, o solo un'accaloramento, nelle ore della digestione. La macchina tende agli acquisti. Succede all' acuto facile.

La *febre secondaria* è giornaliera, pomeridiana, con segni di crudità. Si dice facile, se tende alla salute colla continua cozione delle crudità. Si dice difficile, se non coce le crudità onde tende al cronicismo.

Il cronicismo se è semplice cachessia, la febre è *cachettica*, e tende o alla salute, od al cronico esquisito, percui si dice *facile*, o *difficile*. Se è cronico esquisito è una tabe, od un idrope.

L' *intermittente* è *esquisita*, se conserva tutti li suoi proprj caratteri. E' intermittente *secondaria*, o *residuale*, se la febre secondaria conservando i suoi caratteri, prenda il tipo intermittente. E' *intermittente cachettica* se prende il tipo intermittente, mentre il morbo ha i caratteri di cachessia.

LE-

LEZIONE III.

Del Polso.

XXX.

Il polso *duro* è della diatesi stenica: al tatto la parete dell'arteria ha una crassezza, densità, e durezza estraordinaria.

Il polso *tenue* è della diatesi astenica, ed al tatto l'arteria ha una flaccidità, e sottigliezza di parete.

Il polso *teso* è della crudità, al tatto è stirato e l'arteria non pieghevole, talchè non scomparisce senza una forte pressione.

Il polso *molle* è della cozione: al tatto è pieghevole, e dolcementee compresso scomparisce nel luogo della pressione.

Il polso *fluttuante* è della crisi; al tatto la polsazione non è istentanea, ma successiva, e talvolta con uno scroscio.

Il polso *ristretto* è dell'entrata del parosismo, e l'arteria ha una picciolezza, e maggior tensione.

Il polso *ampio* è dello sviluppo, ed al tatto l'arteria ha una maggior grandezza, ed una minor tensione.

Il polso *rimesso*, segna nettamente lo stadio della diatesi.

XXXI.

Il polso *piccolo* è degli organi inferiori, al tatto è interno, impicciolito, poco mobile, talchè si osserva superficialmente l'arteria.

Il polso *grande* è degli organi superiori; al tatto l'arteria sembra ingrandita ed alquanto mobile.

Il polso *estrinseco* è della cute: al tatto l'arteria ha una rotondità, e mobilità in sommo grado.

Il polso *inceppato* è più piccolo, più teso, più ristretto di quanto compete al genere di febre. Dinota, che l'andamento è difficile o pernicioso.

Il polso *sviluppato* ha i perfetti caratteri della febre, dinota l'andamento regolare.

XXXII.

Varietà. 1. *Per la diatesi*. Il polso quanto è più duro dinota maggior stenia: Meno duro di quanto compete alla diatesi dinota cambiamento in astenia.

Il polso fino ad un segno quanto è più teso, dinota che la diatesi è più grande, e più cruda. Nell'astenia grande l'eccesso della tenuità fa comparirlo meno teso: dinota gravità della febre.

2. *Pel parosismo*. Il polso più ristretto di quanto porta il parosismo dinota maggior crudità. Il polso più teso di quanto porta la cru-

crudità dinota maggior parosismo. Il polso più teso e ristretto di quanto portano la crudità, ed il parosismo dinota l'andamento difficile, o pernicioso.

Il polso più ampio di quanto porta il parosismo dinota attacco agli organi superiori, il polso meno ampio dinota attacco agli organi inferiori.

Il polso molto rimesso dinota l'andamento facile, o la diatesi vincibile, o il parosismo piccolo, o la perfetta cozione e crisi. Meno rimesso dinota il contrario.

XXXIII.

3. Il polso più piccolo di quanto portano gli organi attaccati, dinota, o la diatesi più alta, od il parosismo meno sviluppato, o l'andamento difficile; o che l'attacco organico si cambia, o che succede l'infiammazione.

Il polso più grande ed estrinseco di quanto porta l'attacco organico dinota la diatesi più moderata.

4. Il polso più *alterato* è quello che talvolta è più grande, o più stretto, e non è riferibile alla febre. Nasce o da uno stato convulsivo della nervatura, o da cagioni alteranti, come spesso dagli eccitanti, specialmente diffusibili.

Il polso *concitato* è lo stesso polso alterato con un certo perturbamento, nasce dall'urto dei risolventi o tonici, dallo stato convulsivo della nervatura, da località, od altre cause alteranti.

 LE-

LEZIONE IV.

Della Temperatura.

XXXIV.

La temperatura della macchina deve, abbassarsi nello stato di lentore, alzarsi nella piressia, equilibrarsi nella remissione.

L'abbassamento della temperatura è maggiore nelle estremità. Abbassandosi può avvicinarsi, giungere, ed oltrepassare la temperatura ordinaria. Quanto l'abbassamento è più lungo e maggiore annunzia, che la diatesi e 'l parosismo sono maggiori. Quanto è più disuguale dinota maggior squilibrio negli attacchi organici.

Il senso di *freddo* degli infermi è conseguenza dell'abbassamento della temperatura. E' sensibile quando l'abbassamento è rapido, ed in giù della temperatura ordinaria. Quando non si giunge a tal segno, ed è graduato, è poco sensibile, od inravvisabile.

XXXV.

Il tremore nasce dall' abbassamento della temperatura, ed accompagna il freddo. Si distingue in orripelazione, e tremore forte.

Se il tremore è maggiore del freddo dinota eccesso di sensibilità. Si dice piuttosto *nervino*, che *febrile*. E' attribuibile ad uno stato con-

convulsivo della nervatura, idiopatico, sintomatico, locale.

Se il tremore nasce nello stato di piressia, ed accompagna il calore disuguale, interrotto, od esterno eccedente, conferma i segni che diremo, e l'attacco convulsivo dei nervi.

Le cause esterne alterano il freddo, il calore, il tremore. Se non producono gli effetti, che dovrebbero, è attribuibile all'interno.

XXXVI.

L'inalzamento della temperatura porta il calore. Dai Pratici si distingue in uguale, disuguale; libero, pungente; interno, esterno; permanente interrotto.

Il calore *maggiore* della diatesi dinota lo sviluppo grande del parosismo. *Minore* della diatesi dinota minor sviluppo, maggiore astenia.

Il calore *uguale* dinota il parosismo ampio, gli attacchi organici proporzionali, l'andamento facile. Il calore *disuguale* dinota il parosismo ristretto, disugualità degli attacchi organici, eccesso o cambiamento di diatesi.

Il calore *libero* è buono, come l'uguale. Il calore *pungente* al tatto è del parosismo ristretto, dinota cambiamento di stenia, inoltramento di astenia, eccesso e squilibrio degli attacchi organici.

Il calore *permanente* è buono. L'*interrotto* da freddo è del parosismo ristretto, dinota

 ec-

eccesso o cambiamento di diatesi, convulsione, suppurazione.

Il calore *esterno* è buono fino ad un segno, l'eccesso dinota gravità della diatesi, del parosismo, degli attacchi alla pelle. Il calore *interno* è sempre cattivo. Il calore corrispondente, uguale, libero, permanente, piuttosto esterno è ottimo. Il calore maggiore o minore, disuguale, pungente, interrotto è pessimo. Le combinazioni sono varie.

LE-

LEZIONE V.

Prostrazione : Convulsione.

XXXVII.

LA Nervatura, e la Moscolatura nello stato di febre sono meno atte a seguire la propria funzione. O che la diatesi le faccia agir più, o che le faccia agir meno, sempre la febre altera la vita loro, in modo che le rende meno abili alla funzione.

Questo fa il minoramento delle funzioni animali ordinario delle febri. Se l'alterazione è eccedente nasce od uno spasmo e fa la *convulsione*, od un torpore, e fa la *prostrazione*.

La diatesi ordinariamente produce queste alterazioni. Esse si considerano tutto effetto della diatesi, quando vi sono corrispondenti. Esse nascono nelle diatesi eccedenti. Il minoramento semplice è delle leggiere diatesi. Non vi è regola nella produzione o dell'una o dell'altra alterazione; possono finanche alternare.

Nella crudità sono *sintomatiche*. Nella crisi sono *critiche* se nascono dallo sbocco del materiale. Le convulsioni, il tremito, il raffreddore, il polso perturbato accompagnano la crisi violenta. Non impongono se è facile l'espulsione, Se impediscono lo sbocco del materiale possono essere mortali.

XXXVIII.

XXXVIII.

Se la convulsione, e la prostrazione eccedono rapporto alla diatesi, si riferiscono alla costituzione, ad attacco nervoso, alle località alla febre.

Nei soggetti nervini nascono facilmente. Impongono molto meno se la diatesi è piccola. Sono molto più rilevanti nelle diatesi alte.

Se nella remissione rimettono o si dileguano, e corrispondono all' entrata o sviluppo della febre, nascono dal parosismo, e ne dinotano l' andamento difficile o pernicioso.

Se sono nate dalle località, che le producono, impongono più o meno secondo la loro amovibilità, e la nobiltà degli organi che le producono.

Se nascono da attacco organico si valutano come si dirà di questi.

LE-

LEZIONE VI.

Dei Segni organici.

XXXVIII.

L'alterazione della vita degli organi ne altera le funzioni, che diventano segni dell' alterazione della vita. Si sa dalla Patologia, e dalla Pratica che

1. Appartengono alla testa il delirio, il coma, l'alterazione delle passioni e delle volontà, l'errore e l'oppressione dei sensi, i dolori. La convulsione e la prostrazione alle volte sono solo della testa, altre volte anche della nervatura.

2. Appartengono al petto l'affanno, la voce alterata, la tosse, l'angoscia, l'agitazione nel sito, la tensione degli ipocondrj, i dolori.

3. Appartengono ai visceri la maggior tensione degli ipocondrj, la lingua arida, crostacea, rossa, o lurida, la nausea, il vomito o la fame, l'itero, la costipazione del ventre o la diarrea, i dolori; pessimo il dolore all' ipogastrio con spasmo.

XLI.

Si sa come questi segni sono varj e variamente circoscritti nelle diverse specie. Devesi

vesi avvertire che le alterazioni, che indicano possono essere nervine, infiammatorie, idiopatiche, sintomatiche, locali, ed essenziali.

Nervini sono questi segni, ed indicano spasmo o torpore, se mancano i generali segni dell' infiammazione, se si uniscono alla convulsione ed alla prostrazione generale. Hanno una simile diagnostica.

Infiammatorj se sono, o dinotano una semplice *minaccia*, od un' *ascesso*. Si accompagnano ai soliti sintomi dell' infiammazione. Nella semplice minaccia sono meno fissi, non confirmati, poco violenti, ne si accompagnano ad un' eccesso di diatesi, come gli ascessi.

XLI.

Idiopatica è l' alterazione di un' organo se nell' origine e nell' andamento è corrispondente al genio della diatesi e della febre, ed i segni sono tanto permanenti, fissi, e violenti, che indicano una lesione essenziale della vita dell' organo.

Sintomatica può essere ogni alterazione organica. Si decide per tale quando corrisponde, più all' alterazione di un' altro organo, che a quella del tutto, quando manca una corrispondente violenza, e permanenza.

Essenziale è un' alterazione organica, se non solo nell' origine, nel corso, e nelle cagioni si combina colla diatesi, ma ancora è

sub-

subordinata intieramente all' andamento di questa.

Locale è una alterazione organica non essenziale, e può nascere doppiamente.

1. Quando un' alterazione organica essenziale è molto eccedente in paragone della diatesi. Allora in parte li è corrispondente, ma il di più di eccesso è una località,

2. Quando vi influiscono, e la sostengono, o producono l' alterazione delle cause non-naturali esterne od interne.

XLII.

Conosciuta l' alterazione organica, questa serve di segno per la conoscenza del morbo. Rapporto alla diatasi ne indica la maggiore o minore violenza, ed importanza. Rapporto all' organo attaccato devesi misurare relativamente alla nobiltà di questo. Quanto l'organo è più nobile tanto è meglio che sia piuttosto l' attacco nervino, che infiammatorio, sintomatico, che idiopatico, meglio se è essenziale che locale.

L' attacco tanto eccedente, che in parte è locale, è sempre cattivo: più quanto è maggiore il grado della località.

Se vi sono cause non naturali si rifletta non solo all' importanza dell' organo, ma alla natura, indole, genere di stimolo, e mobilità delle cause.

LE-

LEZIONE VII.

Le Escrezioni.

XLIII.

Le escrezioni debbono essere parche, crude o guaste nella crudità: pronte, concotte nella cozione: facili, abbondanti nella crisi.

Ogni alterazione è cattiva. Dinota, o eccesso di diatesi, o irregolarità di parosismo, o l'andamento difficile, o attacco organico.

La saliva scarsa, tenue, limacciosa, che inaridisca la bocca è della crudità. Se è più di quanto porta la crudità è attribuibile al parosismo, o all'andamento difficile, o ad attacco organico, o a località nell'addome. Questo fa il rossore, e l'aridità della lingua. La sporchezza crostacea è riferibile piuttosto a località fabburracea.

La saliva mucosa, viscosa, abbondante è della cozione, e della crisi. Può essere pungente, e scottante della bocca. Può attrassarsi nella crisi, e forma le parotidi. La lingua si fa umida, limacciosa, giallognola colle punte rosse.

La lingua naturale, solo un pò rossetta o bianca è buona nelle piccole diatesi: dinota maggiore astenia nelle diatesi alte.

XLIV.

Il *traspirabile* è tenue, insensibilissimo nella crudità. La pelle è arida, tesa.

Se vi è sudore tenue, acquoso, dissipabile, o traspirabile, e sudore guasto, puzzolente è un profluvio, e dicesi sintomatico. Si riferisce o alla costituzione dell' infermo, o a spasmo dei nervi, o alla diatesi eccedente, o al parosismo incorrispondente, o all' andamento difficile, o a località della pelle, e dei visceri, o agli stimolanti non naturali.

Nella cozione il sudore si fa viscoso, la pelle morbida, e pastosa, puzza di carne. Nella crisi il sudore si estrinseca senza urto, è permanente, gocciolante, sollevante. Talvolta non è visibile.

Nelle varie crisi varia il sudore per causa della diatesi, parosismo, andamento, località, cause estranee.

XLV.

Le *urine* debbono essere parche, crude, bianche o rosse nella crudità, di più frequenti non sedimentose.

Se sono rare, abbondanti o molto parche, torbide o putrescenti dinotano eccesso di diatesi, o di affezione locale o parziale dei reni delle strade urinarie, per costituzione, per affezione nervina, per attacco organico; per gli stimolanti.

XLVI.

XLVI.

Il *ventre* nella crudità deve restare più co-costipato. La diarrea quanto è più abbondante, tenue, puzzolente, con premito, e tensione degli ipocondrj è riferibile a maggior diatesi, o impegno locale, parziale, non-naturale, nervoso od infiammatorio dei visceri, e specialmente del tubo intestinale.

Nella cozione, e molto più nelle crisi, la diarrea solleva, minora i sintomi viscerali, allasca gli ipocondrj. Il materiale prima è più o meno corrotto, poi è tutto bilioso, prima più o meno puzzolente, atro, amurcoso, poi giallo olioso, denso, mucoso. Ogni variazione è riferibile o alla diatesi, o alle cause esterne.

XLVII.

L'*espettorazione* non vi è senza impegno dei polmoni. Nella crudità deve essere parca, tenue, difficile. Se è piuttosto abbondante, densa, e facile è buono nelle piccole diatesi, è cattivo nelle gravi.

Nella cozione e nella crisi deve essere più facile, abbondante, chiara, concotta, separata, nuotante, ed insolubile nell'acqua.

Se minora in questi caratteri, o è riferibile alla diatesi ed all'andamento del morbo, o all'attacco eccedente dei polmoni, o al materiale pungente, o a cause locali nei visceri e nel petto, che urtano non-naturalmente polmoni.

XLVIII.

XLVIII.

Gli *esantemi* sono essenziali, e sintomatici. L'eresipola, il vajuolo, la scarlatina ec. sono essenziali, ed hanno un'andamento speciale, e proprio della febre, che accompagnano.

Sempre è da calcolarsi, se l'andamento loro corrisponde alla diatesi, ed al parosismo. L'eccesso o il difetto è una località, e dinota o la gravità della diatesi, o del parosismo, o delle località; o di uno spasmo nei nervi, o della costituzione, e delle cause non-naturali.

Gli esantemi sintomatici o nascono nella crudità, e sono pienamente sintomatici, o nello stato di cozione o crisi, e sono o critici, o sintocritici. Si producono pel sudore di natura pungente o di difficile espulsione. Si dicono *petecchie*.

Sempre è buono che escono, specialmente li critici; ma indicano che la febre nel suo genere ha una gravità.

XLIX.

Queste diverse escrezioni suppongono diversi urti nei varj organi. Più escrezioni suppongono più urti, e questi possono essere bene, o malamente combinati.

1. L'urto alla pelle. Buono che sia in meno per gli organi interni. Cattivo che rim-

 bombi

bombi agli organi urinarj. Pessimo al tubo intestinale, ai visceri, al petto, alle salivali.

2. L'urto alle salivali, ed al petto. Buono agli urinarj. Meglio alla pelle. Cattivo al tubo intestinale. Pessimo ai visceri.

3. L'urto ai visceri. Buono alle salivali se minora. Meglio alla pelle, ed agli urinarj. Cattivo al petto. Pessimo se al petto, alle salivali, agli urinarj, alla pelle, e non minora nei visceri.

L'urto alla testa non mai è buono.

LEZIONE VIII.

Metodo Diagnostico.

L.

La diagnostica deve tenersi con un metodo. Questo distribuisce e raccoglie prima i segni: poi ne deduce e valuta i giudizj, e finalmente decide sui caratteri, e 'l corso della febre.

I *segni* riguardano. La diatesi rapporto alla natura, agli ajuti, alle cause alteranti. Il parosismo per il grado di sua elevazione, per la grandezza dei suoi varj stati, e per l'andamento dei varj parosismi. Gli stadj per l'andamento, i rapporti, e la graduazione. Il polso per i caratteri determinati, e per le varietà. La temperatura pel grado, e pel senso di caldo o di freddo. Lo stato della nervatura pel genere, e pel grado di alterazione. Gli attacchi organici per la violenza, l'importanza, e la lesione delle funzioni. Le escrezioni per la qualità, quantità, ed espulsione. Gli urti pel grado, corrispondenza, combinazione, e cambiamento.

LI.

Li *giudizj* si dicono critici quando sono decisi, dubj quando sono equivoci, sospesi quando sono probabili e si sa che il tempo li decide.

Li giudizj riguardano. La diatesi pel grado, genere, ed andamento. Il parosismo per gli effetti che produce, e per la diatesi, che lo produce. Gli stadj pel corso e proporzione, che han fatto, e che fanno. Il polso per la ragione delle varietà. La temperutura per la ragione cui attribuirsi il grado, ed il senso; Lo stato della nervatura per l'indole, i rapporti, e gli effetti delle alterazioni. Gli attacchi organici per l'alterazione della vita, e delle funzioni, e per gli effetti. Le escrezioni per l'indole, la causa che le produce, e gli effetti che producono. Gli urti per l'andamento.

LII.

Il Medico prima senta il racconto dell' infermo. Indi osservi il polso. Poi si faccia il sistema metodico della malattia. Col polso in mano mentre va a farsi il sistema chieda, se occorre, le rischiarazioni opportune. Finalmente enuncj il suo sentimento.

Nel raccogliere i segni negli acuti, si valuti il polso in controposto di tutt' i segni. Dei segni ciascuno si calcoli in controposto degli altri. Nel controposto si valuti la gravità, ed importanza di ciascuno.

La raffinazione dell' Arte sta nel coalizare tutt' i segni in sistema. Dedurre dai segni i giusti giudizj. Nel valutare se questi sono critici, dubj, o sospesi.

Raccolti i segni, e indotti i giudizj, nasce

sce l' idea chiara di come sta alterata tutta la macchina, ciascun sistema organico, ed ogni organo. Quindi si decide sul carattere, l' indole, e 'l corso che la febre ha avuto, ha, e dovrà avere.

LIII.

Nel metodo diagnostico devesi in ogni febre aver presente.

1. La costituzione particolare dell' infermo, rapporto al sesso, all' età, al temperamento, ai periodi e circostanze della vita, alla costituzione organica, allo stato dei nervi, ed al genere di vita pel mestiere, pel clima ec.

2. All' influenza non naturale delle cagioni produttrici, od alteranti, delli medicamenti opportuni od inopportuni, e delle località estranee.

3. Alli morbi già sofferti, alli cronicismi od affezioni croniche che ancora si soffrono, ai morbi concomitanti.

Fine della Parte seconda.

TERAPIA DEGLI ACUTI.

LEZIONE I.

Indicazioni generali.

LIV.

La terapia suppone la diagnostica. E' necessario per curare il morbo, che si conosca, come sta alterata la vita e la funzione di ogni organo, di ciascun sistema organico, di tutta la macchina. Così si *conosce* il *morbo*.

Conosciuto il morbo viene la necessità di curarlo. La terapia è distinta in due parti, perchè per curare ogni morbo bisognano due funzioni.

La *terapia indicativa* è la prima parte piuttosto patologica. Conosciuto il genere di alterazione che sta nella macchina, si deve conoscere quale mutazione si deve produrre per situare la macchina nella salute. Nei diversi generi di alterazione, ossia di morbo sono diverse le mutazioni salutifere da prodursi. L' additamento della particolare conveniente mutazione si dice *indicazione*. Quindi questa prima parte della terapia si dice indicativa.

Per

Per sapersi eseguire è necessaria la conoscenza profonda della patologia, etiologia e fisiologia.

La *terapia amministrativa* nasce dall'indicativa. Conosciuta qual mutazione bisogna produrre, è necessario applicare i corpi capaci ad effettuirla. Quindi viene l'ordinazione, prescrizione, ed amministrazione dei medicamenti, e delle regole. E' necessrrio per questa parte la conoscenza della storia naturale; della farmacia, della materia medica, e dell' esperienza del mondo. Manca alla medicina un trattato esatto sull'*azione dei medicamenti*.

LV.

1. *Per le località del tubo Intestinale*. Se ne indica l'evacuazione nel principio della crudità di ogni febre, perchè si tolga un'intoppo allo sviluppo delle diatesi, del parosismo, e dell'azione dei medicamenti.

Viene proibita 1. Quando la diatesi è verso l'apice o nella cozione, onde può restar danneggiata dall'evacuazione: piuttosto deve indicarsi qualche volta nella crisi, come si dirà. 2. Quando un vizio od un intoppo locale, un'affezione od attacco organico dei visceri od altri organi possa esasperarsi.

Deve sempre prescegliersi un medicamento, ed in una dose, che possa produrre la maggiore desiderabile evacuazione col minore possibile di urto sul tubo intestinale.

LVI.

2. *Per la diatesi nello stato di crudità*. La diatesi nello stato di crudità esige due indicazioni. 1. che si fissi l'urto della malattia; cioè che si gradui la diatesi ad uno stato di azione lodevole. 2. che si attenui, corrigga, risolva, incanali, ed espella il materiale, cioè che l'azione graduata dei solidi si dirigga principalmente a facilitare ed attivare il circolo del sangue nelle estremità dei vasi, l'esalazione, e l'inalazione della linfa, le secrezioni, e le escrezioni, in un modo opportuno alla cozione ed alla crisi.

Per la prima indicazione l'Arte deve graduare i rimedj al corso della malattia. Nessuna diatesi può distruggersi prematuramente. Ed è pericoloso procurarne il cambiamento. — Questa indicazione esige, che nella *stenia*, si scemino gli stimoli, finchè se ne minora la violenza. Non si scemino se naturalmente non è violenta. Regolarizzata si conservi. Nel cambiamento o nella minaccia si elevi.

Nell'*astenia* si aggiungano gli stimoli, finchè si elevi ad un grado conveniente. Il grado di giusta elevazione naturale o procurato non si disturbi, ma si conservi.

LVII.

La seconda indicazione per la crudità significa, che il sistema vascoloso mentre va

ad

ad essere eccitato, principalmente si attivino i vasi minuti sanguigni, e le origini dei linfatici ed escretori.

Così si rende libera, e spedita la circolazione del sangue, si attiva l' inalazione della linfa, e si promuovono le escrezioni.

Tonici sono gli stimolanti che hanno uno stimolo universale; equabile, e durevole. Si indicano per graduare la diatesi.

Risolventi sono gli stimolanti universali, meno durevoli, e più speciali per i vasi minuti. Si indicano per la risoluzione.

Li tonici ed i risolventi si usano a solo, o combinati in data proporzione. L' uso si dirà appresso.

LVIII.

3. *Per la diatesi nello stato di cozione*. Le indicazioni generali sono, di tener la diatesi ben graduata perchè ne è facile il cambiamento, e di attivare la risoluzione per disporre la macchina all'espulsione delle materie.

Queste indicazioni esiggono: Che li tonici non si usino, se la diatesi stà ben graduata: Che si usino, se ha bisogno di graduazione, e si proporzionino al piccolo grado che ne esiste: Che si usino largamente, ove vi è tema di cambiamento: Che i risolventi si attivino a misura, che la cozione si inoltra: Che l' urto loro non ecceda il grado di cozione, onde nasca perturbamento nel si-

sistema vasculoso: Che l'urto dei risolventi, si procuri che rimbombi verso gli organi disposti alla crisi.

LIX.

4. *Per la diatesi nelle crisi*. Secondo varia il genere di crisi, così variano le indicazioni. Devesi avvertire: Che nella crisi andante, facile, e completa basta seguire il trattamento della cozione, o attivare per poco i risolventi: Che nella crisi facile e completa, ma violenta devesi tranquillizzare la macchina, scemare se è possibile l' urto, e facilitarla verso l' organo disposto: Che nella crisi completa, ma difficile si usino i critici evacuanti: Che nella crisi preparata, ma non-evacuata si procurino le evacuazioni col meno di urto sull' organo evacuatorio; Che nella incompleta e difficile si procuri la completa cozione, e la giornaliera evacuazione: Che nella crisi che minaccia cambiamento, o che non sostiene la diatesi, se ne procuri l' elevazione, e la competente graduazione.

A misura, che la crisi si compisce, e si ripristina la salute, è necessario, che si rinnovino gli usi della vita.

LX.

5. *Pel parosismo, e per la nervatura*. Le indicazioni pel parosismo, in ogni stadio della

la febre, sono sempre di facilitarne lo sviluppo, di graduarne l'ampiezza colla diatesi, e di procurarne la lodevole remissione.

Le indicazioni per la nervatura sono di procurarne l' irritazione nella prostrazione, e 'l sedamento nella convulsione.

Queste indicazioni debbonsi riempiere coi medicamenti, che danno uno stimolo universale, ma poco durevole, anzi dissipabile. Perciò si dicono *diffusibili*. Bisogna praticarli in modo che non danneggiano la diatesi.

I *diffusibili* sono riscaldanti, o rinfrescanti repporto al parosismo; sono irritanti o sedativi rapporto ai nervi. L' uso particolare si detterà in prosieguo.

LXI.

6. *Per le affezioni locali e parziali*. Si usano i rimedj locali, rivolsivi, rimbombanti, e repellenti. In patologia si disse, quando è lecito l'uso di questi medicamenti.

Li medicamenti *locali* sono quelli apposti all' organo od alla regione di sua residenza, per crescere o minorare l' urto dell' affezione locale, o parziale, e così subordinarla alla diatesi.

Li medicamenti *rivolsivi* sono quelli, che urtano un' organo meno nobile lontano e consensiente per minorare l' urto nell' organo più nobile. Si usano solo quando l' indicazione è minorativa dell' urto parziale, o locale.

Li medicamenti rimbombanti sono quelli, che urtano il tutto od un organo qualunque per accrescere l' urto verso l' organo attaccato localmente, o parzialmente. Si usano quando l' indicazione è di attivare l' affezione.

Li *repellenti* sono quelli che allontanano od espellono le località non-naturali stimolanti. Sono diversi quanto i diversi casi.

LXII.

7. *Per li residui.* La convalescenza *pura* richiede il moderato uso dei tonici, i piccioli risolventi critici, se ci è residuo di crisi, il vitto analettico, il moderato esercizio della vita, specialmente il moto.

La secondaria semplice esige principalmente la risoluzione della crudità. L' uso dei tonici che non sia di intoppo ai risolventi. Che l' operazione dei risolventi e tonici produca una moderata concitazione, la quale può servire di norma. Il resto della convalescenza.

La secondaria cachettica si esacerba coi risolventi. Vuole il regime risolvente a forma dei cronici. Ha bisogno dei tonici. Sempre è difficile.

La cachettica vera, e 'l croncismo esquisito escono dal ruolo degli acuti, e sieguono altro genere di indicazioni.

LXIII.

LXIII.

8. Per *l'intermittente*. Se l'intermittente nel principio prende l'abito di febre acuta, e siegue l'andamento degli acuti si deve medicare colle indicazioni di questi. Nasce un sinoco, o sinoco tifo, che trattato altrimenti può divenire un tifo pernicioso.

Se nell'origine o dopo del periodo acuto nasce un' intermittente esquisita l'indicazione è di troncare il parosismo, e di impedirne la recidiva. Si ottiene graduando la diatesi coi tonici. Nessun tonico è più efficace della china-china.

Si usa da una a due once nell'intermittenza per troncare il parosismo. Di più si usa da mezza ad un'oncia per venti giorni ogni tre giorni, per venti altri ogni cinque giorni, per gli ultimi venti ogni sette giorni.

Se non ostante sia esquisita presenta segni di crudità, nei giorni liberi dall'uso della china si usano i risolventi, tanto piccoli, che non diano concitazione.

La *secondaria intermittente* esige prima l'uso graduato dei risolventi più, e tonici meno. A misura che viene a cozione si crescono i tonici: Così si rende esquitita. Resa tale si tratta nel modo anzidetto.

LXIV.

10. *Juvantia, et nocentia*: L'effetto buono o cattivo dei medicamenti è un segno importante, che la terapeutica dà alla diagnostica. Senza passione e con freddezza si attenda all'effetto dei medicamenti. L'utile conferma l'uso. Del danno se ne intaghi la ragione.

Può nascere il peggio, dalle cagioni alteranti, dall'indole, o corso naturale del morbo, dalle cattive indicazioni, dalla cattiva scelta dei medicamenti, e dalla cattiva qualità, dose, proporzione, ed amministrazione dei medicamenti stessi.

Conosciuta quale di queste è la causa della peggioria, l'Arte ben consigliata tira questa conoscenza a profitto, perchè possiede un nuovo dato, per conservare, diriggere, rettificare, o mutare il metodo curativo.

LEZIONE II.

Il Salasso.

LXV.

Il Salasso agisce non naturalmente, perchè non è dietro un' azione della macchina, che viene il dispendio del sangue, ma per la venesezione, che è una operazione non-naturale.

Il Salasso agisce come debilitante, e come sfollante. Come debilitante è il più potente e diretto, perchè dispendia il primario stimolo naturale, che è il sangue. Come sfollante libera la circolazione del sangue, dando maggior libertà al moto dei vasi, ed al corso dei fluidi, percui quando la circolazione fosse arrestata per affollamento, col salasso si accelera, e la temperatura si inalza.

LXVI.

Si distingue il Salasso in universale, e locale. Il salasso universale è indicato solo come debilitante, ed è permesso solo nelle stenie,

Il Salasso universale si esegue alla mano, al braccio, al piede. Il più comune è alla mano. Al braccio può disusarsi. Al piede si usa solo nei casi di eccedente pletora all' utero, od agli emorroidi,

Il

Il Salasso è permesso nei casi di stenia violenta. E' proibito nelle stenie di giusto grado, è pericoloso nelle piccole stenie tanto, quanto nelle astenie. E' equivoco usarlo nelle stenie, che minacciano per eccesso l'astenia indiretta.

Deve usarsi nella crescenza della crudità. Decorso il primo settanario è dubio. Nell'apice della diatesi, e nella cozione è proibito.

Nel nostro clima nei soggetti più robusti è proibito cavar più di mezza libra di sangue in ventiquattrore. Si può replicarlo il secondo, e 'l terzo giorno fino al minoramento della violenza della stenia.

LXVII.

Il Salasso locale debilita meno dell' universale. Si indica comunemente, come sfollante, percui si usa in tutte le diatesi, quando un morbo parziale o locale produce uno strangolamento nella circolazione, e li vasi sembrano estraordinariamente turgidi di sangue, specialmente le vene.

Il Salasso universale è stato dall' Antichità spessissimo praticato, come sfollante. Li Moderni lo proibiscono con questo titolo, ma tuttavia può azzardarsi nei grandi strangolamenti, specialmente della testa.

La venesezione della giugulare è operazione da affidarsi a sperimentato Chirurgo. Debilita bene il tutto, ma sfolla sommamente

dalla

dalla testa. Si indica nelle flemmasie con attacco alla testa ed al collo. Si pratica anche nelle astenie con eccedente strangolamento alla testa, come p. e. nei tifi apoplettici.

LXVIII.

Le sanguisughe sono comunissime per tutto. Debilitano un poco, ma producono ottimamente lo sfollamento. Si indicano in ogni diatesi, perfinanche nei tifi. Ciascuna può valutarsi per circa un' oncia di sangue.

Alcune volte nello staccarsi le sanguisughe nasce uno scorgo di sangue. Quando fosse eccedente la pressione col dito, e la comune polvere stitica assorbente valgono a raffrenarlo.

Si usano alla fronte, alle tempia, alla nuca del collo, per minorare l' affollamento della testa. Si usano nelle stenie, e nelle astenie.

All' ano si usano le sanguisughe quando tutto, od una parte dell' urto locale dei visceri sembra derivare da affollamento nella vena porta per intoppo dell' utero, o degli emorroidi. Alle labra della vulva si applicano più specialmente per l' utero. Si usano da due a quattro, o sei.

All' ano si usano talvolta, come rivulsivi della testa, e del collo in ogni diatesi.

LXIX.

Le coppe scarificate si usano frequentemente dietro le spalle, lungo la spina. Si praticano nei reumi che minacciano lo gola, la testa, od il petto, o che danno forte dolore gravativo sulle spalle.

Sul luogo del dolore si usano nella pleuritide.

Le coppe non scarificate non sono debilitanti. Affollano il sangue alla pelle per deviarlo dalle parti interne. Si usano dietro le spalle per tutta la lunghezza del dorso. Sogliono anche farsi prima della scarificazione.

Le allacciature degli arti, che gli Antiichi usavano per minorare l' afflusso del sangue nel tronco, specialmen[illegible] usano [illegible].

LE-

LEZIONE III.

Li Vomitivi.

LXX.

Il vomitivo per la sua azione è alterante, risolvente, discutiente, espettorante, evacuante, debilitante.

Prima, che accada il vomito, agendo il vomitivo, tutt'i fenomeni indicano, che il tubo intestinale, specialmente lo stomaco, e per consenso tutt'i visceri addominali agiscono in più, mentre agiscono in meno la testa, il petto, gli estremi. Dopo del vomito questi organi vanno ad agire più. Così nasce un estrinsecamento di azione simile a quella dei risolventi, perciò il vomito è risolvente.

Nell'atto del vomito ogni fibra agisce in più, come in un *nixus*, e lo stomaco va a convellersi. Per questo è discutiente ed espettorante.

Col vomito succedono delle evacuazioni specialmente dallo stomaco, così è evacuante, e per conseguenza debilitante.

LXXI.

Il vomito si indica sempre nei principj della crudità. Nelle stenie non troppo violente sinoche, finoche-flemmatiche, o flemmasie, specialmente esantematiche, il vomito fa il principio della cura. Nelle violente deve precedere il salasso. Espelle le località,

minora la diatesi, ed attiva il parosismo.

Il vomito si premette anche alla cura dei sinochi, sinoco-tifi, ed anche tifi, se li segni di località, sono grandi in paragone della diatesi.

Si indica nelle crisi difficili ed incomplete; ottimamente nelle febri residue, specialmente quando vi è molto viscidume nello stomaco; gran materiale al petto, e generale stonamento negli escretori.

Viene contro-indicato nel principio delle stenie violente. Nell'origine dei violenti tifi. Nell' inoltramento, ed apice di qualunque diatesi. Nelle cozioni, e crisi andanti. Nei casi che l' urto del vomito possa offendere un' affezione, vizio, od attacco parziale, o locale.

LTXII.

Dopo tanti vomitorj i Medici si sono ristretti all' uso della radice d' ipecacuana *Psycotria emetica*. L., e del tartaro emetico, o stibiato, tartrito di potassa antimoniato, fatto col zolfo aurato, o colla polvere di Algarot.

Questi han meritata la preferenza per non esser punto catartici, e non produrre la catarsi, se non quando nel tubo intestinale vi è una raccolta di materiale preparata all' espulsione. L'

L' ipecacuana differisce dal tartaro emetico, perchè più mite, meno catartica, e più facilmente viene espulsa dallo stomaco. Il tartaro emetico vi resta più lungo tempo, è più violento e catartico, ed esercita un potere risolvente, LE-

LEZIONE IV.

Ei Catartici.

LXXIII.

Il catartico nella sua azione è alternante, ed irritante dei visceri. Antiespettorante, e poco risolvente. Molto evacuante e debilitante.

Prima che accada la catarsi la macchina si altera, come nel vomito. La testa, il petto, gli estremi agiscono meno dei visceri addominali, mentre questi agiscono in più. Dopo della catarsi accade il contrario: ma perchè l' azione si estrinseca meno, è poco risolvente.

Nella catarsi vi è un *nixus*, ma non di scotimento, anzi di languore, perciò non solo non favorisce, ma è contraria alla espettorazione.

La catarsi evacua abbondantemente dal tubo intestinale, perciò è debilitante, più del vomitivo.

LXXIV.

Quando per prima indicazione delle febri vi è l' evacuazione delle località del tubo intestinale, si preferisce il vomitivo al catartico.

Il catartico si preferisce al vomitivo nelle stenie violente, in cui non ancora siasi praticato il salasso. Nelle stesse stenie si usa il catartico dopo del vomitivo, quando si vuol produrre maggiore evacuazione e debilitamento.

Quando il vomitivo è contro-indicato dalla diatesi, molto più viene proibito il catartico.

Nelle miti diatesi si usa il catartico in preferenza del vomitivo, o perchè questo è disgustoso, o perchè i segni de' materiali sono piuttosto pei crassi.

Alcuni vizj ed affezioni locali, che tolerano il catartico, non soffrono la scossa del vomitivo.

Nella crisi preparata ed intoppata, si indica la catarsi. Nelle crisi intestinali difficili, ed incomplete si indicano i catartici risolventi, come evacuanti critici.

LXXV.

Il sale inglese, *solfato di magnesia*, e 'l sale di Glaubero, *solfato di soda* da mezza ad un' oncia, in una o più prese si usano nella crudità nelle stenie violente, e talvolta si replicano. Sono semplici catartici.

Più miti all' istessa dose, e nell' istesso modo sono il cremore di tartaro *tartrito acidulo di potassa*, e 'l tartaro solubile, tartrito di potassa. Sono anche diuretici e meno urtanti dei visceri. Si usano come i precedenti quando si vuole urtar meno. Si usano anche

nelle

nelle crisi intoppate, o nelle difficili, ed incomplete.

L'olio dei semi di ricino, *ricinus comunis L.* in ugual dose collo sciroppo di viole, e con bevanda brodosa o di camomilla si usa eccellentemente nella crisi preparata per produrne lo sbocco. Il massimo della dose è un' oncia. A cucchiaj si può amministrarlo come meglio piace. E' abbondante catartico, poco urtante dei visceri, anzi dopo piuttosto lenitivo.

LXXVI.

Il mercurio dolce *muriato di mercurio*, col diacridio solforato *scamonia solforato* o ciascuno di questi separatamente si usano nella crisi, come puri evacuanti. Per gli bambini la maggior dose è di granelli cinque. Per gli adulti di dieci. Hanno speciale indicazione quando compariscono vermini, o materiale verminoso.

La gialappa o sciarappa *convolvolus jalapà L.*, da cinque a dodici acini è un purgante violento, ed irritante dei visceri. Si usa quando gli altri non han prodotto effetto. Si può unirlo all'olio comune dolce, a quello di ricino od a qualche sciroppo.

LXXVII.

Il sale policreste di B. *solfato di potassa*, il sal di Seignette, *tartrito di soda*, da una a due dramme al giorno si usano per più giorni. Sono leggieri catartici, molto diuretici ed alquanto risolventi. Si usano come evacuanti critici nelle crisi difficili, e nelle febri residue, quando oltre l' espellere bisogna risolvere urtando poco i visceri.

L'antacido Brittanico, *carbonato di magnesia puro*, e la polvere del Conte Palma, magnesia del nitro, *carbonato impuro di magnesia* si usano nelle piccole diatesi da mezza ad un' oncia, nella crudità, e nella crisi, specialmente, se vi ha indizio di acidità nelle prime strade.

L'antacido, il cremore di tartaro, e 'l sal policreste da una a tre dramme si uniscono ai tonici. Nella cozione, quando la diatesi ancora si deve vincere, e 'l tubo si deve disporre alla crisi. Nella crisi, quando la diatesi ancora si deve sostenere, e debbonsi produrre le evacuazioni.

LXXVIII.

Il rabarbaro da cinque a dodici acini apre il ventre. E' diuretico, stimolante, risolvente, e catartico. Non si usa mai solo per produrre la catarsi. Si usa per rendere più

ri-

risolventi il sal policreste, il sale di seignette e 'l cremore di tartaro, onde a questi si unisce.

Il siero è pozione frequentissima unita ai catartici. Specialmente si beve coi catartici violenti nello stato di crudità stenica. Il decotto di camomilla si usa per sedare i tormini della catarsi.

La senna, la manna, la polpa dei tamarindi, l'elettuario imperiale, la conserva di rose sono catartici anche usati nelle febri. Oltre questi vi sono degli altri catartici meno usitati.

LE-

Li Tonici.

LXXIX.

Li *tonici* sono eccitanti generali. Per essi la macchina tutta agisce in più. Sono distinti dagli altri eccitanti per li caratteri particolari di questa azione in più.

Il carattere dell'azione tonica è l'essere durevole, uguale, ed equabile. Durevole perchè si continua per più giorni. Uguale perchè l'istessa che comincia è nel fine. Equabile, perchè è quasi l'istessa per tutti gli organi.

Perciò i tonici hanno il titolo di corroboranti, perchè conservano la macchina in un' azione in più. Se vi è organo disposto all' escrezione il tonico riesce escreante, ma non debilitante.

LXXX.

La celebrità di uso della china-china nelle febri è appunto l'avere i suddetti caratteri del tonicismo, i più esatti, ed esquisiti. Gli altri tonici, o non hanno tanto esattamente gli stessi caratteri, o uniscono al potere tonico altro potere, o sono parziali per qualche parte. Percui non si conosce trai tonici uno,

uno, che solo o combinato possa imitarla.

La serpentaria virginiana, e l'angustura hanno del potere risolvente, sono meno durevoli, e più escreanti, riguardano i nervi come irritanti.

La valeriana è poco durevole, molto nervina, ravvivante e piuttosto sedativa, poco riesce escreante.

I tonici si indicano, quando bisogna elevare, o conservare uno stato di azione in più. Gli usitati più frequentemente sono i sudetti, gli altri si usano soli, o combinati a questi, quando l'azione si vuol rivolgere specialmente verso qualche parte.

LXXXI.

La china china, *chincona officinalis L.* è necessaria nei sinochi. Mezz'oncia al giorno nei semplici, un'oncia negli esquisiti. A misura che questi sono difficili, o minacciano il sinoco-tifo han bisogno de' risolventi. A misura che si usano i risolventi si detrae la dose della china-china.

Nei sinoco-tifi facili si usa la china-china in un'oncia al giorno. A misura che sono difficili, o pericolosi subentrano i risolventi.

La serpentaria virginiana, *aristolochia serpentaria L.* e l'angustura *Brucea antidysenterica Branks* si usano nei forti sinoco-tifi, e e nei tifi da una a tre o quattro dramme in preferenza della china-china, perchè meno vo-

voluminose, e più risolventi, sebbene la china-china anche possa usarsi.

La serpentaria, e l'angustura in tutte le febri possono unirsi alla china-china per attivarla specialmente nelle astenie difficili.

Senza tonici si curano le febri asteniche: 1. quando abbisognano tanti risolventi, che non entrano più i tonici; 3. quando è tanta piccola la diatesi, che con dei piccoli risolventi si giunge presto alla crisi.

La valeriana si usa raramente, e nelle febri nervine.

LXXXII.

La china-china si usa nello stato di cozione o crisi delle forti stenie, quando bisogna sostenere la diatesi, che minaccia cambiamento. Talvolta bastano le decozioni. La polvere non ecceda mezz'oncia al giorno. Si unisce ai risolventi.

Nelle piccole stenie è proibita nel principio, ma nel progresso è necessaria altrimenti è inevitabile il cambiamento.

Le stenie tutte che si convertono in astenie sieguono l'indicazione delle astenie. Quindi abbisognano della china-china, ed alle volte anche della serpentaria, dell'angustura, e della valeriana.

Nella convalescenza di tutte le febri due dramme di china in polvere od in decozione giovano sempre.

LXXXIII.

LXXXIII.

Basta accennar per classi gli altri tonici praticabili nelle febri.

Gli astringenti si indicano, quando vi è profluvio nelle escrezioni, e questo non nasce da irritazione, ma da rilasciamento dei vasi escretori, e secretori. L'alume di rocca polverato, *zolfato acidulo d' allume e potassa*, li balausti o la corteccia di granato; *punica granatum L.* le galle officinali *cynips quercus folii L.* si usano in decozione o polvere. Così la decozione o polvere di rose, di cinquefoglio *potentilla reptans L.*) di tormentilla, *tormentilla erecta L.* Ed altri.

Gli amars puri si indicano, quando la funzione digestiva si debilita per stonamento dello stomaco, e rappidità dei succhi digestivi. Si usano in polvere o decozione. Sono più comuni la genzianella, *gentiana acaulis L.*, l' assenzio *arsemisia absynthium L.*, il legno quassio, *qurssia amara L.*

LXXXIV.

Gli *amari aromatici* sono indicati come gli amari puri, ma più specialmente toccano i nervi. Sono la salvia, *salvia officinalis L.*, il camedrio, *teucrium chamedrys L,*, la menta, specialmente *la mentha piperita L.*, il rosma-

marino, *rosmarinus officinalis* L., l' artemisia; *artemisia vulgaris* L.

Gli *amari astringenti* riuniscono questi poteri, e per questi si indicano. Sono i principali la simaruba, *quassia simaruba* L., la cascariglia, *croton cascarilla* L. l' angustura; *brucea antidysenterica* L.

Li tonici nervini sono quelli, che il potere tonico lo spiegano sopra i nervi, o che riescano sedanti, o che riescano irritanti. Molti degli amari aromatici sono nervini. Si distingue per questo titolo la valeriana silvestre.

L' uso più frequente di questi tonici è nelle febri residue, ed intermittenti, nelle quali giova oltre il potere tonico dare un tuono alla nervatura ed ai visceri. Oltrechè questi più o meno hanno del potere risolvente.

LE-

LEZIONE VI.

Li Risolventi.

LXXXV.

I Risolventi per la loro azione sono eccitanti, meno durevoli, ed equabili dei tonici. Questi rimbombano la loro azione sull'estremità dei vasi sanguigni, sulle origini dei secretori, ed escretori, in somma sulle parti più minute dei vasi.

L'azione risolvente non produce una coartazione nella fibra; ma piuttosto un'oscillazione, che perciò i risolventi si dicono irritanti e riscaldanti.

Secondo il grado di azione risolvente, così variano gli effetti. Nel *primo grado* i risolventi sono semplici *facilitanti*, perchè liberano ed attivano per poco la circolazione, l'inalazione, l'esalazione, e le secrezioni. Nel *secondo grado* sono *escreanti*, perchè forzano le escrezioni, ed irritano un poco, Nel *terzo grado* sono *evacuanti*, perchè promuovono le escrezioni, e sono diuretici, diaforetici, catartici, scialagoghi, espettoranti, e riescono quindi debilitanti. Nel *quarto grado* sono *concitanti*, perchè producono una concitazione, cioè un'irritazione oscillatoria nei vasi, una costrizione dei secretori ed escretori, onde o si supprimano le evacuazioni, o si

o si evacuano con profluvio tenue ; erudo , od espresso.

LXXXVI.

In ogni diatesi acuta l'azione morbosa decresce in ordine della minutezza dei vasi. La diatesi facile e graduata ha una risoluzione quasi spontanea. Secondo la diatesi è più difficile o perniciosa, specialmente nella cozione o nella crisi ha maggior bisogno dei risolventi. Questi allora sono i primi indicati.

Secondo varia l'indicazione così si determina il grado in cui bisogna usare i risolventi. Lo stato di concitazione è un segno, che di essi si abusa. Qualunque diatesi amette i risolventi. Le stenie debbono esser minorate prima di violenza. Le piccole diatesi coi piccoli risolventi possono giungere alla cozione o la crisi.

Esistendo profluvj i risolventi sono contro indicati. Se questi nascono da rilasciamento abisognano di astringenti. Se nascono da irritazione han bisogno di diffusibili o tonici. Se si azzardano debbono sospendersi, se comparisce la concitazione.

LXXXVII.

LXXXVII.

I risolventi non mai riescono più felicemente, che quando si introducono in veicolo acquoso. La bevanda di acqua pura, che conduca nei vasi minuti un fluido di facile circolazione, mentre questi sono urtati ad agire. L'aridità potrebbe indurre o uno spasmo, o crescere il lentore.

Per questo la pozione è indicata in ogni genere di diatesi, e di febre. L'infuso di camomilla è ottimo risolvente, leggiermente tonico, aromatico, e nervino. Per questo ha un'uso frequentissimo, come veicolo dei risolventi.

Lo spirito di nitro dolce, *alcool eterizato nitrico*, e lo spirito di vitriolo dolce, *alcool eterizzato zolforico*, e lo spirito di Mindereri, *acetito di ammoniaca*, si usano separatamente in dose di una a tre dramme al giorno, da dieci a trenta gocciole in bevanda acquosa.

Il nitro puro o stibiato, *nitrato di potassa semplice od antimoniato*, il sale sedatito di Hombergio, *acido boracico*, li fiori di sale ammoniaco, *muriato d'ammoniaca sublimato*, il sale febrifugo di Sylvio, *muriato di potassa*, si usano da mezza a due dramme, divise in non più di dieci cartoline, sciolte in acqua. E' comunissima l'unione del nitro puro o stibiato coi fiori di sal ammoniaco.

LXXXVIII.

Nelle stenie violente, nel principio dello sviluppo, o mentre si usa il salasso, o nelle ore che avanzano agli evacuanti, o se la diatesi non ancora è a portata di soffrire risolventi maggiori, si usano i sudetti risolventi. Facilitano lo sviluppo della diatesi, e promuovono l'assorbimento del fluido acquoso, che vi si accompagna.

Nelle diatesi di piccolo grado di qualunque genere, soli o coi decotti tonici, o colle polveri toniche bastano alla cura. Giovano come risolventi facilitanti, difficilmente o momentaneamente il loro abuso porta la concitazione.

Il nitro ed i fiori di sal ammoniaco, come più attivi si usano nei sinochi, e sinoche facili, semplici, o poco esquisiti, e bastano a titolo di risolventi. Si usano nelle febri più importanti, quando gli altri risolventi riescono concitanti.

LXXXIX.

Lo stibio diaforetico, *ossido di antimonio bianco lavato* è il più leggiero antimoniale risolvente. La dose è da uno scrupolo ad una dramma. Si usa unito ai tonici in polvere o decotto, in cartoline solo od unito al nitro, ed ai fiori di sal ammoniaco. Può servire di evacuante critico diaforetico:

Il

Il tartaro stibiato solo, o col nitro e coi fiori di sal ammoniaco si mischia ai tonici colla triturazione, o si scioglie nell' acqua pura, stillatizia, o decozione tonica. Bisogna per un acino di tartaro stibiato una libra d' acqua, od un' oncia di china.

Li carbonati ammoniacali, alcali concreto, alcali fluore, sal volatile di corno di cervo semplice, o succinato, olio di animale di Dippellio fino ad una o due dramme si usano soli, o combinati alle soluzioni risolventi, od ai tonici. Sono potenti risolventi ed alquanto diffusibili.

Questi risolventi si indicano nelle stenie di qualunque genere, ed in qualunque stadio, che han bisogno di risoluzione. Così pure nelle astenie, come sinochi esquisiti, e sinoco-tifi, finchè il di loro andamento è difficile, e si deve promuovere o procurare la risoluzione. Talvolta bastano ad impedire il cambiamento della diatesi.

XC.

La polvere di James *ossido d' antimonio ammoniacale con fosfato di calce* si usa nelle stenie ed astenie importanti da mezza ad una dramma. Promuove la risoluzione, la cozione, e la crisi. Impedisce il cambiamento della diatesi. Giova nell' andamento difficile e per-nicioso.

Queste polveri si uniscono alle polveri toniche, si uniscono ai risolventi ammoniacali,

 o si

ó si usano a solo . Si usano i brodi per bevanda, o gli infusi o decozioni di camomilla.

Il moschio riunisce in sommo grado il potere risolvente, al tonico ed al diffusibile. Si pratica solo nei tifi violenti, o nelle stenie cambiate. La maggior dose è di granelli cinque, che raramente si avanza a dieci in un giorno. Non esclude l' uso contemporaneo delle polveri inglesi. Si scioglie in sciroppo, o si mescola in pillole.

LE-

Li Diffusibili.

XCI.

L'Azione in più che nasce dai diffusibili è pronta, diffusa, ma variabile, e dissipabile. Mentre si usano li risolventi si accresce l'azione di tutti gli organi istantaneamente, ma oltrecchè in breve finisce, non continua all'istesso modo. Per quest'ultima ragione sono anche *alteranti*.

I diffusibili nell'atto della loro azione accelerano la circolazione, ed innalzano la temperatura. Per questo sono *riscaldanti*.

Il potere diffusibile riguarda principalmente i nervi. Perciò li diffusibili sono *nervini*. Riescono *ravvivanti*, se ravvivano l'azione nervosa; *irritanti* se producono uno spasmo, *antispasmodici* se rilasciano le convulsioni, *sedativi* se deprimano le funzioni nervose.

Queste varietà del potere nervino non sono determinate, fino ad un certo segno variano secondo i midicamenti, ma lo stesso medicamento nell'istessa o diversa dose, in diverse macchine, o nell'istessa in diverse condizioni può riuscire ravvivante, irritante, antispasmodico, e sedativo.

XCII.

Li rinfrescanti fanno agire la macchina in meno ma il modo che essi tengono è l' istesso dei diffusibili. Agiscono prontamente con poca durata, ed ingualità. Minorano la temperatura, e perciò sono rinfrescanti.

Questi anche spiegano il potere loro sui nervi, specialmente se sono cose fredde. Gli effetti sono anche variabili, ma più spesso antispasmodici.

L' indicazione dei diffusibili nasce dal dover regolarizare il parosismo, e lo stato dei nervi, dando alla macchina prontamente un ajuto, ed in un modo che non la disturbi per lungo tempo; onde poco o nulla possa venir gravata la diatesi.

Si scelgono i diffusibili od i rinfrescanti, gli irritanti od i sedativi secondo i varj generi delle febri, ed i varj casi.

Nelle stenie specialmente flemmasie più spesso il parosismo è eccedente, tanto che minaccia astenia indiretta, quindi convengono i rinfrescanti, e sono proibiti i diffusibili, se non è già mutata. Nelle sinoche regolari poco o nulla eccede o difetta, finchè eccede moderatamente si usano i rinfrescanti; nel difetto si usano i diffusibili, se minaccia cambiamento.

Nelle astenie se sono sinochi che minacciano sinoco tifi si usano i diffusibili. Nei sinoco-tifi, e nei tifi a misura, che il parosismo

mo è più difettivo, e la nervatura più squilibrata si indicano i diffusibili, irritanti, o sedativi.

CXIII.

I Titoli generali dei diffusibili sono gli olii essenziali, le tinture e gli spiriti, gli eteri, gli oppiati, gli ammoniacali, gli aromi animali e vegetabili, gli sciroppi, e le acque aromatiche.

Tra gli olii aromatici sono più comuni di cannella, garofano, menta, lavanda, e l' olio empireumatico di succino.

Tra gli spiriti, e tinture, l' alchermes, lo spirito di coclearia, di melissa, di menta piperita, di lavanda. La tintura di castoro, e di china d' Haxam.

Tra gli ammoniacali sono più diffusibili che risolventi, l' olio animale di Dippel, e l' alcali fluore, o 'l concreto succinato, o con olio di corno di cervo.

Tra gli oppiati l' opio puro, il laudano liquido di *Syd:*, il laudano d' Hartmano opiato, o senza opio, l' etiope vegetabile, l' opio acquoso, e l' estratto tebaico.

Tra gli aromi animali qualche acinello di moschio, o di castoro. Tra gli aromi vegetabili la polvere di canfora, zaffarano, cannella, e garofano.

Tra gli sciroppi quelli di arancio, di capelvenere, di papavero, di cicorie, di cedro, di china.

Tra le acque quelle di arancio, di cedro,

 di

di melissa, di cannella, di finocchio, di rose, di assenzio, di fumaria, di sambuco ec.

XCIV.

Si compongono le misture eccitanti nel seguente modo: per servire un giorno: conservate in fialette turacciate.

Da tre a sei once di qualche acqua aromatica, e da mezza ad un' oncia di qualche sciroppo formano il veicolo. Per base si mettono, da mezza ad una dramma di qualche olio essenziale, da una a due o tre di qualche spirito, tintura, od etere, da mezza ad una dramma di carbonati ammoniacali, e laudano. Qualche acinello o di opio, o di moschio, o di castoro, o di camfora, o di zaffarano.

Comunissima è la mistura fatta da due dramme di spirito di melissa, o una di Laudano, un' oncia di sciroppo di cedro, e sei di acqua di cannella.

Si avverta, che di queste misture, le opiate sono sedative, le fetide antispasmodiche, le spiritose ravvivanti, e le conforate o zaffarine irritanti, sebbene con varietà. Usandosi il moschio sono inutili le misture eccitanti.

Rinfrescanti sono gli infusi di malva, parietaria, altea, camomilla. Le semate di mellone, cocomero, canabe, papavero, zucca. Le aranciate, le limonee, i sorbetti di fragola, di limone, di frutta. Rendonsi più rinfrescanti, se son condite con poche gocciole di acidi, o di spiriti o eteri. Lo stesso può farsi colla neve.

LE-

LEZIONE VIII.

Il Bagno.

XCV.

Il Bagno agisce principalmente sulla cute: Allasca il tessuto membranoso, ed amplia i pori della pelle: se si condisce coll' aceto questo allascamento è più facile, se si condisce con erbe ammollienti è molto maggiore. Se si condisce cogli eccitanti si impedisce il poco di debilitamento, che produce l'allascamento. Per questo titolo è allascante ed un poco debilitante.

Il bagno dolce debilita i nervi, in modo che produce il rilasciamento. Il caldo favorisce lo sviluppo del parosismo, e rilascia i nervi. Il freddo spasma i nervi nell' atto dell' immersione, e finchè dura il raffreddore: ma si assomiglia al caldo quando succede il rilasciamento. Il temperato non offende i nervi, è antispasmodico, e solleva il parosismo. Per questi titoli il bagno caldo è rilasciante, il freddo irritante, il temperato antispasmodico.

Il bagno urta la cute. Talvolta rimbomba in più, talvolta in meno sugli organi interni. Questo è un'effetto variabilissimo per le circostanze del bagno, della costituzione, e del morbo. Il caldo piuttosto estrinseca, e 'l freddo intrinseca. Le misture eccitanti dopo l'immersione favoriscono l' estrinsecamento: Per questo il bagno è intrinsecante, ed estrin-

ser,

secante ; se estrinseca è riscaldante, evacuante per diaforisi, o diuresi, e debilitante.

XCVI.

Il Bagno temperato si indica, nelle flemmasie esantematiche, che declinano all' astenia, specialmente se vi è retropulsione degli esantemi con attacco dei nervi, o minaccia al petto : nelle flemmasie organiche che si cambiano in tifi. Nelle sinoche, e sinoche-flegmatiche che minacciano flemmasia. Nei tifi, e sinoco-tifi che attaccano i nervi. Nei sinochi difficili, o che minaacciano cambiamento.

Il bagno caldo, e 'l bagno freddo non si indicano, che nei grandi attacchi dei nervi. Il caldo nello spasmo, e 'l freddo nel rilasciamento, benchè non sempre corrisponda.

I *semicubj*, *i bagnoli*, *i piediluvj* sono più speciali, benchè giovino al tutto. Sono inoltre eccellenti rivulsivi.

I bagni benchè proprj vengono controindicati. 1. Quando ci è attacco o forte minaccia al petto, nelle piccole si azzarda. 2. Quando sopprime un profluvio e minaccia l' interno. 3. Nelle cozioni difficilissime si azzarda caldo nell'ora dello sviluppo della febre.

Condiscono il bagno tra gli ammollienti la malva, la parietaria, la lattuga, la camomilla : tra i corroboranti il rosmarino, l' artemisia, la salvia, la menta, la ruta. L'aceto come risolvente. Nelle astenie le misture eccitanti dopo del bagno favoriscono l' estrinsecamento,

LE-

LEZIONE IX.

Li Vescicanti.

XCVII.

Il vescicante stimola una parte della cute, fa agire in più la cute, e minora l'urto dalle parti interne. Dopo della vescicazione è purgante. Per questo titolo è rivulsivo, estrinsecante, stimolante, irritante, evacuante, debilitante.

Il vescicante si indica come rivolsivo ed estrinsecante. Piccola è l'irritazione e si toglie unendo la camfora ai vescicatorj. Il debilitamento non può danneggiare una diatesi. Il rubefaciente non purga, si pratica solo se ne devono usar molti.

I vescicatorj comuni sono l'empiastro de' vescicanti, quello di tapsia, i sinapismi, il sapone colle foglie di bietola. Ingiustamente i Moderni disprezzano l'uso di questo rimedio efficacissimo a deviare all'esterno le minaccie o gli attacchi organici della diatesi. Veramente gli Antichi ne facevano abuso.

Nel bisogno possono praticarsi in ogni stadio della febre. Perfino nella convalescenza. Alle braccia si usano in generele, e se non bastano anche alle coscie: al petto nelle forti minaccie dei polmoni, o sullo sterno, o nel luogo del dolore. Nelle minaccie dubie al lembo delle coste spurie. Alle gambe per gli organi superiori. I sinapismi alle piante de' piedi per la testa.

LE-

LEZIONE X.

Gli Evacuanti Critici.

XCVIII.

Nello stato di crisi la macchina con impulsi naturali espelle le sostanze improprie. Finchè la crisi è facile bastano i risolventi semplici a promuoverla per l' organo disposto,

Nelle crisi difficili ed incomplete, bisogna attivare la cozione, promuovere l' espulsione, e derivarla verso l' organo più proprio. Per questo officio si indicano li risolventi proprj ed in dose da agire di terzo grado, con un' amministrazione, e regime opporutni all' evacuazione.

In questo offizio i risolventi hanno il titolo di *evacuanti critici*. Gll evacuanti non risolventi si usano nelle crisi intoppate. Si parlò dei catartici critici. Si esamineranno i diuretici; diaforetici, ed espettoranti.

XCIX.

I. *Per diuretici* servono il cremore di tartaro, il sale policreste, il sale ammoniaco, il nitro ed i sali risolventi non stibiati. Pochi acini di rabarbaro. Gli spiriti, gli acidi crudi, gli a-

cidi dolci, gli acidi vegetabili, lo spirito di Mindereri a poche goccìole in infusi diuretici abbondanti.

Il sal di tartaro alcalino, o l'olio di tartaro per deliquio, *carbonato di potassa*, *l' acetito di potassa* ossia terra foliata di tartaro da uno scrupolo a mezza dramma anche sciolti in bevande diuretiche.

Gli sciroppi, l' ossimele semplice, lo scillitico in dose di una a due once edulcorano le bevande diuretiche.

Bevande diuretiche sono gli infusi o decotti leggieri di senna, malva, parietaria, altea, camomilla, gramigna, petroselino, finocchio: si usano le pozioni rinfrescanti allo stesso oggetto, specialmente nei grandi riscaldamenti. Il siero misto all' acqua. La gomma arabica sciolta nell' acqua rende meno pungenti le urine.

C.

II. *Per diaforetici* servono i risolventi stibiati. Tutt' i diffusibili aggiunti cogli ammoniacali per attivare i risolventi. Il vino. La polvere di Dower tra gli opiati, da cinque ad uno scrupolo. La camfora, lo zaffarano, il moschio, il castoro, gli olii empireumatici uniti ai risolventi specialmente stibiati, sono potenti diaforetici.

Servono di veicolo ai diaforetici gli stessi infusi diuretici, specialmente presi a tazze calde.

calde. Di più la fumaria, la salvia, e le decozioni calde toniche amare. Più speciali sono le tazze calde di camomilla, di tè, di scordio.

Per la diaforesi bisogna il letto con calda non pesante covertura. Se occorre si usa il bagno tiepido, o caldo.

CI.

III. *Per espettoranti* servono: trai risolventi il tartaro stibiato: un' acino sciolto in una libra d' acqua da prendersi due once per volta. Da uno a quattro granelli di radice ipecacuana, e da cinque a quindeci di poligala virginiana si usano in polvere: contuse si usano in decozione a solo od unite: un' acino di tartaro stibiato fa con questa decozione una potente mistura.

Il chermes minerale si usa da due a dieci granelli o nella sudetta soluzione: o a solo, o in pillole cogli opiati. Le masse pilolari di storace di Syl. e di cinoglossa si usano a solo, o miste al chermes.

L'ossimele semplice, lo scillitico, il mele spumato, lo sciroppo di erisimo sono pettorali, e si usano come edulcoranti delle sudette bevande.

Oltre le decozioni od infusi tonici, od ammollienti si usano più particolarmente per espettoranti quelle di edera terrestre, di menta pulegio, di tussilagine farfara.

La

La pratica degli evacuanti richiede, che si avverta. 1. Che non si abbandonino i medicamenti per la diatesi, se questa non ha compito il suo corso. 2. Che si abbandonino a misura che la diatesi si vince. 3. Che per grado minorandosi i rimedj per la diatesi, si attivino i critici. 4. Che non si urti, se non quanto possa prodursi una confacente evacuazione. 5. Che l'evacuazione non ecceda, ma corrisponda al grado di cozione.

LE

LEZIONE XI.

Metodo Terapeutico.

CII.

CONosciuto il morbo se ne ricavino le indicazioni per curarlo. Il sistema diagnostico serve di base alle indicazioni, che anche si devono connettere in sistema.

Il sistema indicativo si forma raccogliendo tutte le indicazioni necessarie, e nel raccoglierle si deve aver riguardo non solo allo stato attuale del morbo, ma anche a quello che può, deve, o minaccia di fare.

Nella raccolta le indicazioni si devono mettere in controposto; ciascuna con tutte. Si devono distinguere le primarie, dalle secondarie; le più pressanti dalle più lontane, e nelle controindicazioni le più giovevoli delle meno giovevoli, le meno dannose dalle più dannose.

Dato ordine alle indicazioni si prescrivono nell'istesso ordine i medicamenti, e la loro amministrazione.

Nella esecuzione dei medicamenti si deve valutare il grado di urto, che danno tutt'i medicamenti insieme, e 'l grado che ne dà ciascuno, il grado di urto di tutta la macchina, e 'l grado di ciascun organo. Si procuri che l' urto non ecceda, o difetti.

La

La pratica dà la norma della graduazione dell' urto. In generale vale la regola, che i *contrarj* si oppongano ai *contrarj*: cioè che corrispondono al grado quei medicamenti che producono effetti opposti a quelli che produce il morbo.

CIII.

La bevanda finchè si ha la sete non mai si proibisce. Nelle grandi astenie oltre l' acqua è buono il vino duro. Le bevande rinfrescanti si usano nelle stenie, ed astenie: ma con moderazione in queste, largamente in quelle.

Il vitto si proibisce nei primi giorni della crudità. Nelle stenie minorata la violenza si permettono le frutta dolci subacide, le semate, l' idrogala. Nelle astenie tolte le località, mentre si medica la diatesi, oltre le sudette cose si permettono i brodi sgrassati.

Nelle cozioni, e nel tempo della crisi si usano i densi brodi, le minestrine verdi o bianche sgrassate, le frutta. La carne e 'l pesce non si usano, che sboccata la crisi.

Nei residui è ordinato il vitto analettico corroborante, la mattina, e se la febre lo permette anche la sera.

L'amministrazione si deve regolare colle ore del sonno e della dieta: che alla macchina si lasci colla maggior possibile naturalezza l' officio digestivo, nè mai si disturbino

gli infermi da un sonuo lodevole per l' uso dei medicamenti. Di più che l'amministrazione sia adattata alla capacità degli assistenti, e sia la più possibile semplice. Finalmente che si lasci al parosismo il più libero corso, e che i medicamenti non lo alterino, se non per darli il giusto sviluppo.

Quindi la scelta dei medicamenti vien determinata non solo dalle indicazioni, ma dalla amministrazione, e dall'orario, e dalle finanze, che può impiegarvi l'infermo.

Fine della Parte terza.

PARTE QUARTA

RICETTARIO DEGLI ACUTI.

LEZIONE I.

Concezione della Ricetta.

CIV.

DAte le indicazioni, e data la scelta dei medicamenti, bisogna concepire il genere di unione, la dose, e proporzione di ciascuno, e la combinazione di tutti, per formarne un tutto insieme da amministrarsi. Questa prima, più interessante parte del riettario, si dice concezione della ricetta. Si avverta che si tratteranno li soli medicamenti contro la diatesi, cioè tonici risolventi e diffusibili, perchè fanno questi il fondamento del ricettario degli acuti.

I. *I generi delle ricette* sono varj secondo la varia proporzione e combinazione del potere tonico, risolvente, e diffusibile.

T. R. C. E' quel genere di ricette che combina tutti tre i poteri in ugual proporzione: *T. R. D.* E' quello che combina i tre poteri, ma il tonico supera il risolvente, e questo uguaglia o supera il diffusibile. *T. D. R.*

 quello,

quello, che ha il potere tonico uguale o maggiore del diffusibile, e 'l diffusibile maggiore od uguale al risolvente.

R. T. D. E' quello che ha il potere risolvente maggiore, o uguale al tonico, e 'l tonico maggiore, o uguale al diffusibile. *R. D. T.* E quello che ha il potere risolvente maggiore, il diffusibile uguale o minore, il tonico minore, o uguale al diffusibile.

D. T. R. E' quello che ha maggiore il potere diffusibile, il tonico, o è uguale o minore del diffusibile, e 'l risolvente o è uguale o minore del tonico. *D. R. T.* E' quello in cui anche supera il potere diffusibile; il risolvente l'è minore od uguale, ed il tonico è uguale, o minore del risolvente.

CV.

Sieguono i generi di combinazione binaria, o semplice. *T. R.* E' quello che ha il potere tonico uguale o maggiore del risolvente. *R. T.* E' quello che ha il potere risolvente, uguale o maggiore del tonico. E così allo stesso modo significano i generi *R. D. D. R. T. D. D. T.*

I generi semplici sono, *T. D. R.* quando si usano od i soli tonici, od i soli risolventi, od i soli diffusibili.

La prima operazione da farsi nella concezione della ricetta è *costruire il genere*. Questo si ottiene quando dalla diagnosti-

ca-

ca e terapia della febre si gradua il bisogno diverso del tre sudetti poteri secondo l'uno è più o meno interessante, e debbe essere preponderante sull'altro.

Dato il genere della ricetta si prescrive la dose del rimedio primario. Conosciuta la prima dose si stabilisce la proporzione per le dosi delli rimedj secondarj, il cui potere è meno importante.

E' regola generale, che allor quando il rimedio primario devesi prescrivere in dose tale che fa tutto l'urto che può soffrire la diatesi, i rimedj secondarj, ancorchè indicati non si prescrivono. Sarebbe un'errore minorare la dovuta dose del rimedio primario per far entrare nella ricetta i secondarj.

In un sinoco, ove fosse necessario non meno di mezz'oncia di china, se si vede che la diatesi non può soffrire urto maggiore, non si prescriveranno risolventi, o diffusibili ancorchè indicati.

Per questo canone, spesso i generi sono semplici o binarj, non perchè tali fossero indicati, ma perchè non vi ha luogo pel secondo o terzo indicato.

CVI.

II. *La proporzione dei medicamenti*. E' necessaria nella ricetta. Conosciuta la dose del primo indicato conoscer si deve la dose de-

gli altri, perchè uguaglino, superino, o minorino il primo nel potere.

La tavola IV. presenta i principali medicamenti in ordine al loro potere. Conosciuta la dose della china china si conosce colla tavola suddetta in che dose deve usarsi un'altro tonico, od un risolvente, od un diffusibile per proporzionarsi nel potere. Così si acquista la usuale corrispondenza dei medicamenti.

Intanto pel retto uso della sudetta tavola debbonsi aver presenti gli avvertimenti seguenti.

I. Il degradamento od aumento della dose non sta in proporzione dell'aumento o minoramento del potere. Per esempio per uguagliare onc. j. china, bisognano di serpentaria, dram. jjj, mentre per uguagliare di china onc. ÷ bisognano di serpentaria dram. jj. Così degli altri.

II. Il medicamento, che nella massima dose uguaglia il potere di un'altro, non può crescersi per superarlo. Per esempio la massima dose degli amari puri, aromatici, ed astringenti è di dramme jj ÷ : questi non possono crescersi per uguagliare un'oncia di china. Così degli altri tutti.

III. Il moschio è tonico, risolvente e diffusibile. Cinque acini nella tavola compariscono uguali ad un' oncia di china, ma si deve intendere a tre once una come tonico, un'altra come risolvente, ed un'altra come diffusibile.

IV.

IV. Non sempre è lecito minorar la dose di un rimedio più potente pet uguagliare il potere del più piccolo. Meglio sarà sempre scegliere il rimedio del potere corrispondente al grado del bisogno.

CVII.

III. *La Dose*. Gli instituti di pratica e di materia medica insegnano la massima e la minima dose in cui devesi usare ciascun medicamento. Ma l'applicazione delli varj gradi di dose ai varj usi si acquista solo coll' esempio clinico ossia coll' esperienza.

La tavola delle proporzioni agevola l'acquisto dell' esperienza, perchè paragonando i poteri alla dose, ed i varj poteri alle varie dosi, fa che la conoscenza della dose di un medicamento solo serva per tutti.

Intanto si deve avvertire, che il grado della dose non solo devesi far corrispondere al grado di morbo, ma deve variare nei varj stadj del morbo, nelle varie costituzioni, e condizioni della vita, e nelle combinazioni dei morbi concomitanti, antecedenti, o consecutivi.

CVIII.

IV. *La combinazione*. Che sia ragionata, talchè in tutte le parti della ricetta si ravvisi una ragione importante.

 Nel

Nel prescriversi si uniscano i medicamenti, che nell' insieme possono prendere una forma determinata. Si prescielgano i medicamenti meno ingrati, meno alterabili, meno adulterabili, e meno costosi.

Di più si eviti di combinare de' medicamenti, che nell' insieme si alterano o distruggono nel potere. Quelli che possono soffrire delle alterazioni chimiche. Quelli che per le qualità o pel potere poco o nulla differiscono.

Si attenda all' epoca nella quale debbe usarsi il medicamento. Alla stagione buona per la loro qualità e potere. E si preferiscano i medicamenti di buona qualità e della stagione, ancorchè meno attivi.

E' prudenza di un giovane Medico informarsi dei medicamenti più usitati nel paese, e servirsi piuttosto di questi, che di altri di ugual potere ma meno usitati.

LE-

LEZIONE II.

Costruzione della Ricetta.

CIX.

NEl costruir in carta la ricetta devesi badare alle sue parti, alla forma, alla composizione, alle misure.

I. *Parti*. Le parti della ricetta sono tre, la prima descrive i materiali, la seconda la spedizione che deve farne lo Speziale, e la terza l'amministrazione, e l'uso.

Li materiali sono prima scritti, nè mai mancano. Nello scriverli chiaramente si indichino, e specifichino.

La spedizione può mancare; e manca solo quando è chiara per se stessa. Una parte della spedizione o tutta può venir pescritta coll' amministrazione, quando si lascia agli assistenti di dare una preparazione al medicamento nell' atto, che deve prendersi.

L'amministrazione e l'uso vanno uniti, Talvolta mancano, e specialmente l'uso. Si deve metter sempre quando il medicamento usato altrimenti potesse essere pernicioso. Talvolta l'amministrazione, l'uso, e la spedizione si uniscono, o si confondono colla prescrizione dei materiali: quando parte deve eseguirsi dallo Speziale, e parte dagli assistenti.

E' re-

E' regola generale, che colla maggior possibile brevità, e concisione, si procuri la separazione delle diverse parti.

CX.

II. *Forma*. Le forme, che la ricetta può dare al medicamento sono tre. Soluzione. Pillole. Polvere.

La soluzione può esser semplice soluzione, o mistura; infuso, decozione. Si prescrive prima la formazione dell' infuso, decozione, od emulsione, e poi vi si aggiungono i materiali della soluzione.

Si prevedano le alterazioni, le nuove composizioni, o scomposizioni, che possono i materiali avere sciolti insieme.

Si avverta anche, che il fluido sia nella quantità necessaria alla soluzione. Che i materiali siano o si rendano solubili. Che siano o nò agitati prima di prendersi.

Le pillole, o sono vere pillole, o pezzette, o boli. Le pillole non siano più di dieci granelli l'uno, i boli di una dramma, le pezzette di due.

Per le pillole è necessario un estratto o sciroppo, il quale può esser attivo e si specifica, può essere l'ordinario estratto di camomilla, o può non costare, e si dice con estratto, o con sciroppo qualunque.

I materiali che formano le pillole, debbono essere condensabili, perciò si procuri, che

che uno degli ingredienti almeno sia tale. Il più o meno vien corretto dallo Speziale colla polvere di liquirizia.

Le polveri, o son divise in cartine, o si conservano in botteglia. Devesi avvertire la semplice mistione, o la mistione di varie polveri per triturazione in mortajo. Il grado di sottigliezza. L'esatta divisione. E l'amministrazione, se debbono sciogliersi nell'acqua, o prendersi a forma di boli nell'ostia.

CXI.

III. *Nella composizione* della ricetta deve usarsi un ordine, e semetria, perchè vadano ben disposti i medicamenti.

Primieramente si uniscono l'uno presso l'altro i medicamenti i ugual dose, perchè questa si scrive all'ultimo colla voce *ana*, che significa di ugual dose ciascuno.

Di più si uniscono i medicamenti dello stesso titolo, come le radici; le foglie, le polveri ec. Il titolo si appone al primo medicamento, agli altri invece del titolo si tira una linea.

L'ordine che i medicamenti prendono alle volte è pel potere, e si scrivono prima i più indicati, altre volte per la dose e si scrivono prima quelli di più piccola dose. Si sceglie quello che forma più eleganza.

Nelle soluzioni le acque prendono l'ultimo

posto,

posto, e nelle pillole i condensanti, e i comprensori come gli estratti, e gli sciroppi.

CXII.

IV. *Le misure* usate nella Farmacia e nel ricettario sono varie. Si distinguono in determinate, ed indeterminate.

Le determinate sono. La libra, che è di dodici once. L' oncia, che è di dieci dramme. La dramma che è di tre scrupoli. Lo scrupolo che è di dieci acini, ossia grani. Il grano è uguale a quello dell' oro, e dell' argento degli Orefici.

Queste misure benchè divise allo stesso modo non hanno lo stesso valore nei varj paesi, ne lo hanno avuto in diversi tempi. Si avverta questo nella lettura delle farmacopee estere, e dei libri antichi. Benchè poca è la varietà.

Le misure indeterminate sono il manipolo, o manata, il fascicolo o mazzettino, e il pugillo o pizzico: questi si usano per le foglie, le radici, o le polveri. Di più si usano, la cucchiajata, e la gocciola per li liquori, soluzioni, o misture.

Queste misure si usano, quando poco è rilevabile che si pratichi un poco più, o meno.

LE

LEZIONE III.

Stile della Ricetta.

CXIII.

PEr scrivere la ricetta nello stile ordinario se ne deve sapere la formola, le cifre, ed i nomi tecnici.

I. Formola. E' in latino, ed italiano.

In latino *recipe* figura il verbo, il materiale va scritto in genetivo, e la dose del materiale in accusativo. In italiano può conservarsi l' istessa formola latina, ed allora il primo mateiale si scrive col *di*, agli altri in luogo del *di* si tira una linea, o niente. Però il miglior stile di scrivere la ricetta è l' italiano *corsivo*, p. e. Prendi un' oncia di china-china pp. a modo inglese, e mezza dramma di polvere di James, mischjali bene insieme, e fanne dieci cartine. A questo stile non si usano nè cifre, nè abbreviature.

In latino, ed anche in italiano si scrive la ricetta colle abbreviature in quelle parole ben note allo Speziale. Nell' abbreviar le parole è regola generale di far che la parola resti chiara; nè si abbreviano le parole equivoche poco note, o molto interessanti.

La scrizione formolaria della ricetta è, che i materiali l' uno sotto dell' altro si serivono

no in mezzo alla carta ; la spedizione si scrive sotto i materiali da un' estremo all' altro, la firma del Professore sotto la spedizione a mano dritta. L' amministrazione e l' uso sotto la firma in fondo della carta. Questa ultima parte è buono sempre scriverla in italiano, a carattere ampio e chiaro, senza abbreviatura.

Nello scrivere la ricetta si procuri la maggior chiarezza, semplicità, e distinzione, per evitare gli equivochi, e darle una certa eleganza.

CXIV.

II. *Le cifre*; sono i segni o le abbreviature ordinarie colle quali si significano le parole più comuni.

♃. ℞. *Rec.* significa *recipe*, in Italiano oltre gli stessi segni si usano P: Pr. cioè prendi - I^m^. I. *Item* si usa quando si prescrive nell' istessa carta un' altra ricetta: *Ad. Adde*. *Ag. Aggiungi* si usano quando formata una parte della ricetta si aggiungono nuovi ingredienti per completarla. ∸ ſs. semis, mezzo.

℔. *lib.* libra ≕ ℥j *unc. onc.* oncia. ≕ ʒ. *dr. drach. dram* dramma. ℈ *scr. scrop.* scropolo; gñ, *gr*, *gran. ec.* Granello o acino: *gut. goc.* *N.* N°. numero. *a*, *aa*, *ana*, *p. æ*, *part. ug.* Parti uguali.

Li numeri della ricetta sono sempre i romani. L' uno si scrive un po' più lunghetto col

col punto sopra. Quando è solitario si scrive molto lungo, quando è unito si scrive più lungo l'ultimo: Per semp. jv. vj. vij. viij.

M. Manip. Manipolo. *F. Fasc.* Fascicolo: *P. Pug.* Pugillo ossia Pugnetto: *Cochl.* cochleare, cucchiajata. *Cochleat*, cochleatim a cucchiajata. *Cyath. bic.* bicchiere: *ph phial* garaf. garafina: *bot.* bottoncino.

F: f. Fiat: Fanne: *pp.* preparato: *M, m.* mis. misce, mischia. *D. d.* detur, si dia. *B. A.* Bagno d'arena. *B. M.* bagno maria. *q. l. q. s. q. v. s. q. q. b.* quanto basta, o vuoi. *L. a s. a. sec. l' art.* secondo l'arte. *S. p.* sottilmente polverato: *m, v, s*, mattina, vespero, la sera: *quot. q.* ogni giorno. *Q. m. q. v. q. s. m. et s. m. et v.*

CXV.

Li *Termini*: Nello scrivere la ricetta è necessario servirsi dei termini proprj della Farmacia, e sempre è buono scegliere i più usitati, sebbene i più antichi sono necessarj a sapersi per la lettura delle pratiche antiche.

A. B. *Agit:* Agitare, dimenare con qualche strumento, o colla sola dimenazione *Asper:* Aspergere, spargere la polvere: *Clarif:* Chiar: Chiarire, depurare, chiarificare un fluido col riposo od altro mezzo; *Cohob: Coobare*: Distillare l'istessa sostanza col fluido istesso: *Colar:* passare per staccio o pannolino. Co-

lum lo staccio : Colatum il fluido colato :
Concidere tagliare, *conterere* triturare, *contundere* pestare.

D. *Decantare*, separare un fluido dal sedimento. *Decrepitare* far scoppiare al fuoco, specialmente dei fali, *Dephlegmare*, sflemmare, togliere l'acqua dagli spiriti colla distillazione, o svaporazione. *Depurare*, purificare, chiarire. *Digerire* un corpo solido nell' acqua, con leggiero calore o senza. *Dissolvere* discioigliere, scomporre.

CXVI.

E : *Edulcorare* raddolcire con sciroppo, o liberare un fluido di sostanze acri, o saline. *Evaporare*, svaporare. *Esprimere* spremere, estrarre un fluido colla pressione, come il succo espresso delle piante. *Estinguere*, estinguere il mercurio con grasso o mucilagini, talchè non comparisca. *Extrahere*, fare estratto.

F. H. I. M. P. Filtrare, passare per feltro. *Fondere*, liquefare al fuoco. Hermetice claudere, chiudere ermeticamente. Includere nodulo, aut sacculo chiudere con cappietto, o in sacchetto. *Infundere* fare *infuso* per *acqua*, o *tintum* per spirito. *Macerare*, digerire senza calore. *Mundare* pulire. *Precipitare*, procurare la precipitazione.

R. S. V. *Rettificare* tornare a distillare *Radere*, Raschiare, onde *rasura* la raschiatura.

Su-

Sublimare volatizzare le sustanze minute. *Subigere* mescolare, incorporare. *Vaporare suffumicare* far prendere i fumi o vapori ai corpi.

CXVII.

Sieguono i nomi particolari, che prendono alcuni medicamenti, o dal loro uso, o dalla loro preparazione, o amministrazione.

A. B. C. *Amuletum*, medicamento sospeso al collo. *Apozema*, decozione, decotto, bollitura. *Bochetum*, decotto la seconda volta. *Bolus*, bolo più molle e più grosso della pillola. *Cataplasma*, *Puls*, *Malagma*, pasta umida applicata esternamente. *Catapotium*, *pillola* pilola. *Ceratum*, Cerotto. *Claretum* vino aromatico zuccherato. *Clyster*, *Clysma*, *Enegma*, Cristeo, cristere, lavativo. *Cullutorium* collutorio per la bocca. *Collyrium*, collirio per gli occhi. *Conserva* polpa dolce e zuccherata dei vegetabili.

D. E. *Dropax*, dropace, medicamento esterno che si azzecca alla pelle, perchè contiene la pece. *Eglegma*, *linctus*, *looch*, sustanza zuccherosa dolce, che si scioglie in bocca. *Eleosaccarum* zucchero con olio essenziale. *Electuarium*, lattovaro, elettuario, massa molle da prendersi a boli, od in pillole. *Embrocha*, *Stillicidium*, doccia, gocciolio parziale. *Emplastrum* empiastro. *Emulsio* soluzione dei semi dolci, semata. *Epispasticum*

 epi-

epispastico, che si attacca esternamente, e stimola come il dropace, li sinapismi, li rubefacienti, e li vescicatorj. *Epitema* poco meno che cataplasma. *Extractum* estratto.

CXVIII.

F. G. L. M. *Fotus*, *fomentum*, fomento: *Gargarisma* gargarisma per le fauci. *Gelatina* vegetabile o animale. *Fecula* parenchima de' vegetabili. *Haustus*, pozione. *Julapium*, giuleppe. *Linimentum* sustanza untuosa per unzione. *Menstruum* dissolvente. *Miva* vale gelatina. *Mixtura* soluzione da darsi a gocciole *Morsulus*, morzetto; *tabella* tavoletta, trochiscus e pastillus, pezzette di zuccaro o ciccolatta con medicamenti dentro per li ragazzi. *Mucilago* soluzione gommosa.

Phenigma sinapismo mite. *Pulvis* polvere; *species* polvere composta. *Rob* sugo espresso addensato. *Sapa* mosto cotto denso. *Scobs*, *rasura*, raschiatura. *Suffitus*, *Suffimentum*, suffumigio. *Tinctura* infuso spiritoso. *Tragea* polvere grossa pestata. *Unguentum* unguento.

CONCHIUSIONE.

Queste sono quelle conoscenze pratiche, che io promisi di presentarvi nell' introdurvi alla clinica. Quando voi avrete appreso a maneggiar queste avanti al letto dell' ammalato, esse stesse vi straderanno all' applicazione dell' immenso numero di vedute, che leggete nei libri medici.

Le tavole seguenti vi presentano queste stesse vedute in una prospettiva generale. Servono perchè nell' esercizio clinico, possano facilmente scorrersi, ed applicarsi ai fatti.

Così vi ritrovate introdotti nella Pratica. A misura che i fatti vi daranno occasione di sperimentare la teoria, il vostro spirito acquisterà l' abito pratico. Voi convertirete in Arte la vostra Scienza.

REGOLAMENTO
DELLA
CLINICA.

I.

Distribuzione.

LI Giovani della Clinica sono distribuiti in due classi.

I. La prima classe impara a medicare da se sola, a fare le ricette, i consulti, le relazioni, le accademie.

II. La seconda classe impara la sfigmica, le lezioni cliniche, e l' applicazione di queste alla pratica.

II.

Divisione.

La *prima classe* ha un Direttore, un Registratore, un Conduttore del libro. Questa classe è divisa per compagnie. Ciascuna compagnia non è maggiore di dieci, nè minore di tre individui. Ciascuna compagnia ha una tabella o cedola detta *giornale*.

La *seconda classe* non è divisa in più di due compagnie. Ciascuna compagnia ha un Direttore non fisso, ma destinato ogni giorno. In ciascuna di queste compagnie vi è un libro detto *Sfigmico*, condotto dal Direttore.

Il *passaggio* degli individui dalla seconda alla prima classe si fa ogni due mesi, che si compisce il corso delle *lezioni*.

III.

Visita della prima classe.

A ciascuna compagnia è destinato un letto. Un' individuo della compagnia destinato giornalmente conduce la cedola giornale.

La *compagnia* propria del letto osserva prima l' infermo. Il Conduttore del libro giornale raccoglie i sentimenti di tutti. A quelli che non sono della compagnia è proibito interporsi.

Il *Professore* colle tavole terapeutiche, e

 dia-

diagnostiche interroga la compagnia propria del letto. In mancanza interroga gli altri. Ordina la costruzione della ricetta, e la notizia della cedola giornale. Terminate le funzioni della compagnia è permesso agli individui di altre compagnie di fare delle domande, e delle difficoltà.

Il *Direttore* porta una nota delle ricette. Scrive la ricetta nella nota. Procura che si osservi la regolarità e 'l silenzio. Dirigge la scrizione nella cedola giornale.

IV.

Visita della seconda classe.

Il Direttore di ciascuna compagnia della seconda classe procura la regolarità, e 'l silenzio. Raccoglie i sentimenti sul polso. E registra nel libro i caratteri del polso, e qualche altra notizia.

Il Professore conduce al tatto del polso la seconda compagnia. A ciascuna compagnia fa un' instruzione, 1. sulle particolarità del polso. 2. sull' applicazione delle lezioni alla pratica. Ordina la scrizione nel libro sfigmico.

V.

V.

Consulti.

I consulti sono solo dalla prima classe. Sono estemporanei, o appuntati.

Negli *estemporanei*. Il Direttore fa la lettura della cedola giornale. Il professore fa la relazione. Due individui destinati della compagnia sulla relazione consultano. Indi consulta un' Individuo di altra compagnia. Termina il professore con una conchiusione instruttiva.

Negli *appuntati*. Il Direttore legge il giornale e fa la relazione. Un' individuo della compagnia consulta. Indi un' altro di altra compagnia. Termina il professore.

Il Direttore con un' individuo della compagnia fanno un' estratto del consulto, e lo inscriscono nel giornale.

VI.

Giornale.

Nel giornale si scrive, 1. Il nome e 'l cognome dell' infermo: la patria, la residenza, e 'l luogo della malattia: il giorno della malattia, i giorni fuori dell' Ospedale, e 'l giorno dell' Ospedale, li medicamenti, il vitto, le circostanze dei giorni fuori dell' Ospedale: i morbi antecedenti e comitanti: finalmente

 il

il carattere della malattia, i sintomi del primo giorno, e l' ordinativo.

2. Nei giorni consecutivi si scrive giorno per giorno l' effetto dei medicamenti, e le conseguenze del giorno antecedente. I sintomi del giorno corrente. Il giudizio. L' ordinativo.

VII.

La Relazione.

Un giorno della settimana, due individui, uno della compagnia, ed un' altro d' altra compagnia fanno la relazione. Il Direttore le concerta e dirigge. L' individuo della compagnia in forma di domanda, e quello di altra compagnia per risposta. Secondo l' arte, e 'l modello.

VIII.

Sezione.

Morto un' infermo, due individui della compagnia di concerto col Direttore estraggono dalla cedola giornale il rapporto del morbo sofferto.

Un' individuo della compagnia, ed un' altro di altra compagnia faranno ciascuno una dissertazione pratico-teoretica.

Il Direttore legge prima il rapporto. Indi si

si leggono le dissertazioni. Poi il Professore fa le opportune interrogazioni. Poi ciascuno farà le domande, che vuole. Indi si osserva minutamente il cadavere. Termina il Professore con un discorso instruttivo.

IX.

Accademia.

Se l'infermo guarisce da una malattia interessante, se ne fa l'Accademia a modo della Sezione.

All'istesso modo si costruiscono, e si leggono le dissertazioni e 'l rapporto. Si fanno le interrogazioni, e si permettono da farsi. Si conchiude anche dal Professore.

X.

Registro.

Passano al registro le malattie, che sono state oggetti di sezione, o di accademia.

Il *Registratore* dal giornale raccoglie la notizia e l'unisce al rapporto, ed alle dissertazioni. Costruisce un *processo* di quello che si è osservato, e conchiuso nella sezione, e nell'accademia. Con questi elementi forma una *referenda* in cui estende tutto ciò che ha rapporto al morbo. Questa referenda sarà fatta secondo un modello.

Fatta

Fatta la referenda passa alla correzione del Professore. Corretta viene ricopiata nel Gran Libro del Registro.

Regole pel Consulto.

Il consulto è fatto di due parti, Storia e Parere. Queste parti si estrinsecano diversamente, secondo il posto che si ha nel consultare.

L' *assistente* fa la storia. Questa la divide in tre parti nella prima mette gli antecedenti sul temperamento, i morbi passati, le condizioni della vita, l' origine della malattia, le cagioni. Nella seconda il corso della malattia secondo i giorni. Nella terza gli incidenti, che disturbarebbero il discorso giornaliero. Il parere è fatto dalla teoria patalogica della malattia, sulla quale tiri esattamente le indicazioni, e si distenda poco sulla terapia.

L' *aggiunto* roccoglie dalla storia i principali punti di vista, li rettifichi se sono mal estrinsecati, ne aggiunga altri se sono stati trascurati. Costruisce la teoria simile, o dissimile dall' antecedente, tiri le indicazioni, e sermini colla terapia.

Il *decisore* senza bisogno non ritocchi la storia. Discuta i pareri. Componga la teoria, tiri le indicazioni, e si distenda sulla terapia amministrativa. Quando è dissenziente sopra i fatti, fa una teoria nuova, e quindi nuove indicazioni, e nuova terapia.

Re-

La *relazione di domanda* è fatta anche di due parti. Nella prima la storia che si scrive colle regole dei consulti. Nella seconda si propongono i dubj della diagnostica, e si domanda la terapia.

La relazione di risposta. Mette la teoria diagnostica a principio. A ciascun punto della teoria appone i fatti, che la dimostrano. Termina tirando le indicazioni, e prescrivendo i medicamenti.

F I N E.

INDICE

PARTE PRIMA

Patologia degli Acuti.

PARTE II.

Diagnostica degli Acuti.

PARTE III.

Terapia degli Acuti.

PARTE IV.

Ricettario degli Acuti.

TAVOLE.

II. TAVOLA T

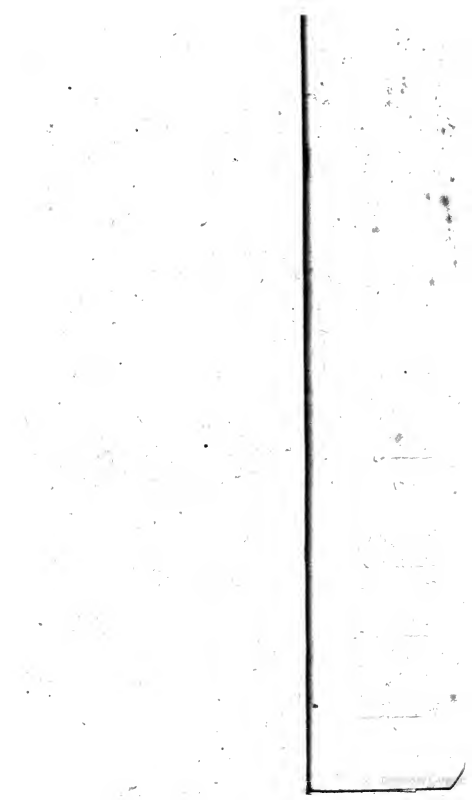
L O

Indicazioni	*Evacuanti* . Scuotere la macchina
Contrindicazioni	Per ragione della diatesi , dello s

C R

Tonici	Graduare la Diatesi . Non alterar *Stenia* . Scemare stimoli . Non sc *Astenia* . Elevare la diatesi . Gra
Risolventi	Facilitare la diatesi . Attivare il In qualunque diatesi , proporzior Soli tonici . Soli risolventi . Mi

C O Z

Tonici	Sostenere la diatesi . Si continua
Risolventi	Si continuano . Si attivano . Si p

ZIONATIVA.

dr. ij. ÷		CHINA dram. j.
. dram. j.		(La decozione tonica
. dram. ij.		(vale il quarto della
dram. ij.		(polv.
puri	T	(Di china onc. ÷ o
rom.		(di altri tonici d. jv.
sting. dr.ij. ÷		(uguagliano in de-
. polv.		(cotto a dram. j.
gran.p. dr.ij.		(di china in polv.
olv. dram. j.		
dr. j.		(Metà degli antec.
		(Quarto dei prec.
nitr. dolc.		(Di più
itriol. dolc.		(Carb.di potassa dr. ÷.
Minder. dr. iij.	R	(Ter.fol. di tart.dr. ÷
lf. per c.dr. ÷		(Cremor.di tat.onc. ÷
puro ostib.		(Sal policreste .
i sal am.		(Sal di Seignet. d. ij
Sylv.		(Rabarb. gn. xv.
Homb. dr. ij.		(Merc. dol. gn. X.
.dr.j. Dec.lib.j.		
	D	(Quarto degli ant.
egli antec.		(Quinto dei prec.